



Victor Serge
I maestri cantatori



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I maestri cantatori

AUTORE: Serge, Victor

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Distribuito con la clausola che ogni forma di riproduzione deve citare la fonte.

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: I maestri cantatori : saper tacere, saper ignorare, non dire niente, non confessare mai / Victor Serge. - Torino : Ruggiero, 1980. - 76 p. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 30 maggio 2018

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS031000 STORIA / Rivoluzionaria

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Prefazione.....	8
INTRODUZIONE.....	35
L'OKHRANA.....	39
IL PROBLEMA DELL'ILLEGALITÀ.....	106
CONSIGLI AI MILITANTI.....	117

Victor Serge

I MAESTRI CANTATORI

*SAPER TACERE – SAPER IGNORARE
NON DIRE NIENTE – NON CONFESSARE MAI*

Titolo originale: *Ce que tout révolutionnaire doit savoir sur la répression.*

Prima edizione presso la *Librairie du Travail*, Paris 1925

La presente edizione è conforme al testo pubblicato da *François Maspero*, Paris 1970.

Il capitolo IV: *Le Problème de la Répression révolutionnaire* (da pagina 73 a pagina 97 dell'edizione Maspero), non strettamente attinente alla tematica che si intendeva evidenziare, è stato tralasciato.

D'altra parte, come lo stesso autore sottolinea nella breve introduzione, il testo non è nato da un progetto organico ma è costituito da articoli scritti in periodi differenti e stimolati da circostanze politiche diverse, che solo in seguito sono stati riuniti in volume. L'originario messaggio di Serge non per questo risulta mutilato: “...C'est qu'il n'est de force au monde qui puisse endiguer le flot révolutionnaire quand il monte, et que toutes les polices, quels que soient leur machiavéllisme, leur science et leurs crimes, sont à peu près impuissantes...”

Collettivo Editoriale SENZA GALERE:

Ermanno Gallo

Vincenzo Ruggiero

Roberto Silvi

Edizioni SENZA GALERE di Vincenzo Ruggiero

Via Lagrange, 2 Torino

Prefazione

Raramente tradimento, confessione, provocazione e delazione sono stati trasportati sul tavolo chirurgico e vivisezionati con distaccati strumenti scientifici.

Per lo più ogni tentativo di analisi del fenomeno si è fermato alla descrizione patologica, incapace di una reale notomizzazione delle sue cause storiche e oggettive.

Ignorando gli agenti esterni del “morbo” spesso anche il giudizio marxista ha finito per liquidare con categorie moralistiche comportamenti e “deviazioni” di origine essenzialmente sociale. Così, senza accorgersene, in virtù di quei paradossi che non sono rari nella storia delle ideologie, proprio i materialisti più rigidi e volgari, peccano di “psicologismo” e “immanentismo idealistico”, attribuendo a una sorta di malvagità e di sozzura innata nell'uomo (assai affine, si direbbe, al peccato originale predicato da altre chiese), la responsabilità di cedimenti e infamie politiche.

Certo, assistendo alla tempesta di anatemi e di fulmini ideologici – scagliati contro i “rei di tradimento” in

nome di “valori universali proletari” o di “tavole della legge rivoluzionaria” davvero si rimpiange la mancanza di un'etica marxiana, fondata non sulla “legge del cuore”, ma sulla critica delle regole che governano questa società, e sul loro superamento, in vista della reale comunità umana.

E tuttavia, se non compiuto nei risultati, questo fondamentale capitolo della scienza rivoluzionaria risulta ben tratteggiato nel metodo: si tratta quindi di ricorrere ad esso, per illuminare le zone di ombra del processo storico in atto, battendo in breccia ogni spiegazione riduttiva e propagandistica che intende spiegare tutto senza spiegare niente.

A quanto consta non furono molti, in Europa e nel mondo, gli “storici della provocazione e del tradimento” che consacrarono il loro tempo e le loro energie per spiegare, fatti e circostanze alla mano, le cause e gli effetti dell'infiltrazione nei movimenti rivoluzionari.

Burzev, uno dei pochi, è passato alla storia per aver smascherato Evno Azev, il celebre doppiogiochista, capo della sezione di combattimento del partito socialista rivoluzionario russo.

Dopo di lui per molti anni il silenzio.

Uno studioso della tempra di Enzensberger, capace di trivellazioni profonde, ha tentato di aprire uno spiraglio nel tenebroso pregiudizio nel suo “Per una teoria del tradimento” può essere così riassunto: allorché il sovrano viene sacralizzato esso diventa tabù. Ecco allora che la lesione di questo tabù diviene il massimo dei

delitti. Il tradimento è una vera e propria trasgressione del tabù (e quindi del mana del sovrano che lo fonda), in forza del quale è reso possibile il dominio.

Trasportiamo ora questo assunto dall'altra parte applicandolo allo schieramento rivoluzionario.

“Il potere magico di contagio del tabù del tradimento si estende anche a coloro che l'infrangono”, scrive Enzensberger.

Il tabù del tradimento non viene eliminato dai gruppi rivoluzionari, ma semplicemente spostato. Dopo la rivoluzione, quindi, “si vede scomparire la figura centrale a cui finora veniva riferito il tradimento. Il mana del sovrano si trasferisce ‘a valori’ e ‘beni’ astratti, a delle dottrine e ai loro amministratori.

Dal dominio tabuizzato il mana si sposterebbe dunque al partito, al “contropotere”, al comitato centrale, ugualmente sacralizzati: il tradimento da parte di un “compagno pentito” o di un infiltrato si configura come lesa maestà del gruppo, dell'organizzazione o del nuovo stato.

Il tradimento da una parte o dall'altra della barricata, viene il più delle volte punito con la pena capitale: infrangere il giuramento, e quindi il tabù a cui esso rimanda, significa, infatti, violare l'essenza di ogni patto assoluto.

Non c'è dunque alcuna differenza tra chi tradisce il sovrano e chi tradisce il partito rivoluzionario? Possibile che l'essenza di questi atti storicamente e politicamente antitetici sia unica, radicata nell'abisso insonda-

bile degli archetipi sociali?

Scorrendo le pagine di un libro assai documentato sulla “doppia vita di Evno Azev”, di G. Pevsner, si è affascinati dalla “diabolica abilità” del traditore: un uomo capace di giocare contemporaneamente i compagni e i sommi dirigenti della polizia segreta, Okhrana, a esclusivo vantaggio personale. O almeno così sembra, a prima vista. Addentrandosi nelle pieghe della provocazione geniale svolta da quest'uomo si scopre qualcosa di più. Egli ha portato a perfezione il più raffinato dei meccanismi del tradimento: il doppio gioco. Azev utilizza le conoscenze accumulate nell'ambiente rivoluzionario per guadagnarsi la fiducia dell'Okhrana; ma, al contempo, usa l'impunità che la polizia segreta gli accorda per mettere a segno alcuni dei più sensazionali attentati alla bomba del secolo.

Insomma: tradisce e gli uni e gli altri, neutralizzando (per restare nella terminologia enzensbergeriana) il tabù dello zar col tabù del terrorismo, e viceversa. Ogni mana è dissacrato e, colmo del sacrilegio politico, il più tremendo dei misfatti non sarà punito da nessuna delle autorità offese, poiché Azev morirà di malattia...

Il traditore è davvero arrivato a “violare il cielo”, bestemmiando l'essenza stessa di ogni potere, poiché, pur avendo profanato, non è stato punito. Ma non è certo una lettura demonologica che qui ci interessa. Il punto che il caso Azev evidenzia con una chiarezza superiore a qualsiasi altro fatto analogo è questo: il tradimento è un'istituzione quando esso è al servizio del potere co-

stituito; è una missione militante quando è messo a frutto di una organizzazione rivoluzionaria.

In entrambi i casi non può scaturire da un'inclinazione individuale o da un'ispirazione perversa, poiché il tradimento socialmente non finalizzato è nulla. Azev, eccezione che conferma la regola, neutralizzando l'una con l'altra (provocazione e militanza) ha finito per agire e vivere (e in certo senso morire) per una consacrazione superiore, avvenuta suo malgrado: il processo rivoluzionario, con le sue leggi interne e la sua dinamica inarrestabile. È l'apoteosi del determinismo storico: le azioni a favore del "sacro zar" furono neutralizzate da quelle a favore del processo rivoluzionario. Quest'ultime, poi, effettuate da Azev per meglio affermare il proprio prestigio, non furono neppure sminuite dagli scopi meschini dell'individuo, ma andarono ad aggiungersi alla spinta rivoluzionaria oggettiva. La lezione è chiara: in determinate circostanze storiche il tradimento, benché finalizzato all'ordine esistente, non paga. I risultati storici divaricanti ed effettuali e le intenzioni del potere, che pure li foraggia, possono risultare divergenti.

Potrà sembrare un paradosso, ma il risultato sociale del tradimento dipende innanzitutto dalla sua origine, dal suo "essere" sociale; come ogni altra manifestazione tesa a uno scopo politico anch'esso dà risultati diversi a seconda del contesto e delle combinazioni esterne ad esso concomitanti.

Un altro aspetto, oltre il caso Azev, viene messo a

fuoco dalla storia del tradimento.

Gli infiltrati e i provocatori russi al servizio dell'Okhrana erano più di 40 mila. La cifra non è da poco, considerando che si era all'inizio del '900, con un movimento rivoluzionario circoscritto alle grandi città e alle capitali straniere. Ma il dato assume un rilievo ancora maggiore, non appena si consideri che questo esercito di spie percepiva stipendi differenziati secondo mansioni, categorie, privilegi, ecc. Essere spia significava essere un funzionario particolare dello stato autocratico, anzi dello zar in persona. Non costituivano forse questi uomini-ombra 40 mila paia di occhi al servizio della reazione e dei suoi massimi potenti?

Procedendo su queste considerazioni ci avviciniamo al cuore dell'istituzione sociale che è il tradimento.

L'ufficio provocatori infiltrati e spie rappresentava una vera e propria branca dell'apparato burocratico più importante e riservato dello Stato. Era un servizio, s'è detto, ma era anche un lavoro.

Se scorriamo l'entità degli stipendi vediamo subito che come lavoro aveva dei vantaggi notevoli: non solo era il più sicuro degli impieghi statali (posto a un passo dal sancta sanctorum dell'autocrazia), ma era anche tra i meglio retribuiti. Sfrondiamo questi figure del mito tenebroso e satanico con cui l'aneddotica romantica ha circondato le loro nefande imprese e ci troveremo di fronte – fatte poche e rare eccezioni – a una pletera di squallidi funzionari con problemi di famiglia, un po' miopi, mediocri, golosi, coi piedi gonfi, ingordi e vili

come tutti i servi di questo mondo. È un identikit vago, che tratteggia però una classe, o meglio un settore di classe piccolo-borghese. Ci sono in essa studenti ambiziosi e spregiudicati, funzionari falliti, militari con libidine di potere, uomini invidiosi, rottami della crisi, intellettuali inaciditi; insomma: il campionario pressoché immutabile di quei ceti sociali sospinti dalla disoccupazione, dall'ideologia, dall'incertezza, dall'odio per il proletariato e dal terrore della rivoluzione verso una "lealtà allo stato" tanto più turpe quanto più intricata col loro personale tornaconto.

Senza crisi in generale, senza spostamenti e disgregazioni di classe media, in particolare, l'ufficio del tradimento della provocazione e della infiltrazione avrebbe difficoltà a decollare, in ogni epoca e in ogni parte del mondo...

“Gli affreschi del chiostro di Santa Maria Novella mostrano ancora oggi come si eseguivano quelle crudeli sentenze contro i sacrileghi. Di solito, ci voleva un gran numero di guardie per impedire al popolo indignato di sostituirsi al carnefice nel triste ufficio. Ognuno credeva di essere l'amico intimo della Madonna” (Stendhal, *La Badessa di Castro*).

La collaborazione del cittadino con lo Stato (sia essa informa di infiltrazione o di semplice confidenza) corrisponde alla manifestazione più forte e più intima di lealtà e amicizia da parte del privato nei confronti del

potere pubblico.

Di fronte allo Stato e ai suoi apparati l'individuo reale si autosopprime, rinuncia a qualsiasi autonomia, si pone al servizio dell'Autorità come assoluto.

Si compie, in certo modo, l'identificazione del particolare con l'Universale, attraverso una fenomenologia della sottomissione che è anche fenomenologia dello spirito ricondotto ad Unità indivisibile. Ciò che è Legale è Regale, tutto il resto è pura apparenza, velleità torbida e dispersa. In altri termini: perché l'istituzione sociale della collaborazione e del tradimento si estenda e penetri in ogni poro della vita reale occorre che la "società civile" non solo si senta indifesa e impotente di fronte all'immensa autorità dello Stato, ma che riconosca nello status quo, nei suoi simboli e poteri, la più forte e la migliore delle verità possibili.¹

1 Episodio interessante, per i principi cui si ispirò ma soprattutto per l'epilogo che lo coronò, fu la "rivolta pacifica" dei *Diggers*. Gli *Zappatori* erano i veri esclusi dai benefici della rivoluzione cromwelliana, i contadini alla continua ricerca di terre libere che, quand'anche riuscirono a sfuggire ai landlords nobili, ai country gentlemen e ai meno aristocratici yeomen, si ritrovarono di lì a poco a fare i conti con le implacabili recinzioni. A differenza dei Levellers, parenti poveri della borghesia che esprimevano interessi ormai in via di superamento nell'assetto produttivo che si delineava, i *Diggers* interpretavano, seppure confusamente, le esigenze conflittuali del futuro, rincorrendo a modo loro l'utopia realizzabile del comunismo.

Nell'aprile del 1649 si armarono di zappa e piccone, non certo per percuotere le "teste tonde" puritane, ma per lavorare la terra

Certo, questa identificazione totale avviene soprattutto in virtù della forza, ma a lungo andare essa diviene un abito civile, morale e “religioso”. La fedeltà totale ed esasperata allo Stato deriva da un'accettazione “teologica” del dominio: fuori dalla norma non c'è che falsità e perdizione; chi contesta il potere costituito è succubo del demonio. All'inverso, quindi, chi lo serve fedelmente è un figlio devoto e, come tale, sarà ricompensato.

L'inquisizione medioevale – per quanto possa sembrare oggi anacronistico il riferimento – ha prefigurato in modo compiuto la moderna istituzione della confessione e del tradimento, occultandone la natura sociale (senza però riuscire a rimuoverla) sotto il paludamento religioso.

Essendo l'eresia un reato della mente, un tradimento del cuore, esistevano due strade fondamentali per accertare il peccato: la confessione dell'imputato; la denuncia della delazione di altri imputati o di altri cittadi-

della splendida regione del Surrey. Gerard Winstanley, loro condottiero, faceva ricorso all'autorità della Bibbia per accendere la passione dei propri seguaci e conferire sacra legittimità agli obiettivi. “Io vi dico che la sacra scrittura sarà realmente e concretamente realizzata. I poveri erediteranno la terra”.

Cromwell riuscì egregiamente a disarticolare il fronte dei ribelli mettendo in opera un esempio straordinario di trattamento differenziato. Partenza per la riconquista dell'Irlanda per tutti. I più irriducibili condannati a combattere, gli altri invitati a colonizzare i terreni dell'antico nemico. Volevate la terra, eccovi la verde Irlanda.

ni. Il meccanismo può sembrare oggi ripugnante e desueto, considerando che la procedura era esagerata e il ricorso alla tortura, per ottenere la confessione e quindi la prova inoppugnabile della colpevolezza, apparteneva alla prassi ordinaria. In realtà la sua sostanza è rimasta intatta attraverso i secoli.

La denuncia dei propri peccati, presentata in speciali periodi di beneficio e indulgenza resi pubblici dall'Inquirente, e la denuncia delle colpe altrui davano diritto all'immunità. Inoltre: la collaborazione con il Sacro Uffizio, la confidenza, l'infiltrazione tra eretici o presunti tali, erano remunerate, non solo con premi spirituali, ma anche con denaro sonante. E non basta: un aspetto per lo più ignorato dell'inquisizione medioevale ne mette a fuoco gli interessi economici e sociali (che nulla avevano a che vedere con la salvezza delle anime traviate!). L'eretico confesso, tradito, comunque individuato, perdeva, all'atto della condanna, ogni diritto sui beni terreni. La confisca delle proprietà, dei titoli, spesso la distruzione della casa e la persecuzione della famiglia –fino alla terza generazione – erano la punizione secolare, non certo irrilevante, di un peccato spirituale compiuto contro l'Ortodossia.

Ecco quindi che sottomissione alla Verità teologica (La Dottrina ortodossa) e sottomissione alla Autorità temporale (La Chiesa di Roma) divenivano un tutt'uno; per estensione, la rinuncia e la denuncia di qualsivoglia pensiero, credenza o comportamento contrari alle prescrizioni ideologiche dominanti si tramutavano anche

*in reverenziale fedeltà al potere legittimo (principi e monarchi uniti da Roma e, quindi, sacralizzati nell'esercizio del loro dominio terreno dall'Ortodossia cattolica).*²

Il mana del sovrano che fonda il tabù, sul quale poggia e si riproduce il dominio, ha quindi un'origine più che mai terrena e materiale!

Riproporre oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, lo scritto di V. Serge sulla delazione può sembrare fuori luogo e di scarsa utilità.

A noi sembra, invece, che il libro possa offrire un'importante traccia metodologica proprio per il modo in cui affronta quegli stessi problemi che nell'attuale congiuntura storica si impongono all'intero movimento di classe.

Il libro si presenta diviso in due sezioni d'analisi.

Nella prima parte Serge si sofferma, con meticolosa descrizione, sui metodi di infiltrazione, di corruzione e di controllo usati per penetrare e smembrare le file rivoluzionarie.

2 Il riferimento alla Chiesa cattolica romana, non esclude, ovviamente, dal discorso generale sulla intolleranza religiosa, strettamente intrecciata agli interessi costituiti, le dottrine della Riforma e le loro applicazioni temporali. Si veda in proposito il trattamento riservato da protestanti, puritani, luterani, ecc... ai "nemici della loro fede". Giustamente, a proposito del fanatismo religioso, Voltaire scrisse, nel celebre "Trattato sulla tolleranza": "Nell'uno e nell'altro caso, l'abuso della più santa delle religioni ha prodotto un grande delitto. È dunque interesse del genere umano esaminare se la religione deve essere caritatevole o barbara".

Questo dilungarsi sull'apparente perfezione e strapotere della polizia non può in alcun modo essere considerato come una demonizzazione del nemico, reso invincibile agli occhi dei rivoluzionari degli altri paesi ai quali Serge si rivolgeva. Da un paese che aveva appena condotto a termine una vittoriosa lotta contro il dominio zarista e dei suoi apparati polizieschi non poteva venire un messaggio disarmante.

Lo scopo di Serge è evidentemente opposto e sta nel dimostrare, con l'incontestabile evidenza dei fatti, come un impiego così enorme di uomini e mezzi nulla abbia potuto contro un travolgente processo rivoluzionario. D'altra parte è necessario conoscere il proprio nemico, i suoi metodi controrivoluzionari, proprio per avere la possibilità di combatterlo meglio.

Fin quando bisognerà sottacere la forza del potere dominante per non demoralizzarsi, vorrà dire che non si ha coscienza della propria forza, delle potenzialità dei settori antagonisti della classe, e che non se ne vedono le concrete possibilità di sviluppo.

Se non sono chiari i contorni, la consistenza, le potenzialità e soprattutto la praticabilità fattuale, sul piano collettivo ed individuale, di un processo di trasformazione della realtà, diventa difficile individuare la propria collocazione soggettiva al suo interno. Ne risulta un atteggiamento di rimozione dei problemi: si preferisce allora delegare ad altri ogni iniziativa politica o ripiegare su pratiche immediatiste di scarso valore e incidenza progettuale.

Proprio in una fase come quella attuale è necessario, forse più di prima, la conoscenza delle enormi capacità di controllo e di condizionamento che il potere ha sviluppato.

Sono decenni, ormai, che nell'occidente capitalistico si approntano studi ed esperimenti sulle tecniche di condizionamento dei comportamenti umani.

Negli Usa, già negli anni trenta, ad Alcatraz, l'isolamento dei detenuti "pericolosi" era usato come strumento disciplinare di controllo. Negli anni cinquanta lo studio delle condizioni di detenzione degli americani imprigionati in Indocina durante la guerra di Corea, rese possibile la sistematizzazione "scientifica" delle tecniche di condizionamento dei comportamenti umani.

Il dottor Edgar H. Schein con passione e dedizione si dedicò allo studio della possibilità di modificare i comportamenti dei cosiddetti "criminali anomali" (defective criminal).

Utilizzando alcuni aspetti del trattamento carcerario subito in Cina e Corea dai reduci americani, il dott. Schein arrivò alla formulazione di un sistema di detenzione canonizzato in 24 punti, praticato poi nel famigerato carcere di Marion.

Il processo di "addomesticamento" consisteva: nel controllo costante del detenuto da parte del personale carcerario o di detenuti compiacenti; nel totale isolamento da fonti di comunicazioni esterne; nella creazione di un ambiente ostile agli atteggiamenti "anomali" del detenuto; nell'abbondante somministrazione di psi-

cofarmaci (i manganelli chimici)... infine, se necessario, nella somministrazione di “terapie” più immediatamente efficaci (pestaggi).

In RFT queste tecniche, accoppiate all'arroganza sfacciata del potere, triste tradizione di tutte le forme di governo della Germania, ha dato i risultati che tutti ormai conoscono, fino alle spietate esecuzioni dei compagni della RAF nel chiuso degli isolati ed insonorizzati monumenti del moderno capitalismo.

In Italia non siamo ancora arrivati all'aperto e sfrontato esercizio dell'arbitrio esistente in America Latina, dove vige un doppio sistema di incarcerazione: l'uno ufficiale, l'altro segreto; il primo riservato ai sopravvissuti del secondo, nel quale finiscono tutti i militanti di sinistra arrestati e gettati in balia delle più incredibili violenze esercitate dagli aguzzini di turno. Ci siamo comunque molto vicini.

Alla tortura fisica³ e ai pestaggi sistematicamente

3 Un aspetto di solito ignorato della delazione e confessione è quello che va sotto il nome generico di “tortura”. L'ipocrisia occidentale rifugge dalla verità, al punto che gran parte degli sforzi fatti dall'ideologia dominante servono a mistificare la realtà e a dissimulare i falsi, sotto un'abile cortina di parole...

Ma chi rifletta anche solo superficialmente sul discorso fin qui svolto non può, certo, fare a meno di riconoscere che là dove l'istituto principale dell'inchiesta e dell'accertamento dei fatti processuali è la confessione (tradimento, delazione, autodelazione, ecc.), per questo stesso fatto il perno dell'interrogatorio diventerà o la collaborazione o la coercizione.

Nel primo caso la legge assicura agevolazioni o, addirittura,

messi in atto anche nelle aule dei tribunali, si affiancano le nuove procedure giuridiche e i nuovi sistemi di trattamento penitenziario che i paesi a capitalismo avanzato vanno realizzando nel tentativo di modificare e controllare i comportamenti antagonisti.

È così che carabinieri e magistrati possono, ormai, esercitare ogni sorta di ricatto e di pressione per spingere alla collaborazione chi mostra una maggiore ten-

impunità al “pentito”, accordando “indulgenze” proporzionali alla quantità delle informazioni e delle “prove” spontaneamente fornite; nel secondo caso l'inquisizione provvede a fare “riflettere” l'imputato. Un tempo l'accusato reticente veniva appeso per le mani o per i piedi a ferri infissi nel muro e tenuto in questa posizione per alcuni giorni, nel buio più profondo, senza cibo e, spesso, senza acqua. Il trattamento, dicono i cronisti dell'epoca, era infallibile. Prima o poi il sospettato si pentiva dei propri peccati e “spontaneamente” confessava. Nei casi più difficili, quando il “demonio aveva già intaccato in profondità l'anima del reo”, occorreva ricorrere a maniere più energiche: ferri roventi, ruote di tortura, tenaglie, pali, viti, spezzaossa ecc. Insomma: *un intero arsenale del convincimento* era a disposizione della verità... dei giudici, pronto a vincere la insana resistenza anche degli accusati più riottosi.

Il principio, mutati i tempi e gli orrori dei tempi, resta valido: di fronte alle molte confessioni pubblicizzate dai giornali come “spontanee” occorre domandarsi quali strumenti di persuasione, occulta o manifesta, psicologica o fisica, siano stati usati.

Ma poi, la stessa minaccia di una carcerazione a tempo indeterminato, senza possibilità di difesa, alla mercé di un giudizio vago e snervante come le ombre del Limbo, non è già una forma raffinata di tortura della mente come del corpo?

denza a cedere psicologicamente e ad accondiscendere agli inviti alla delazione.

La possibilità di fermare e di trattenerne chiunque, senza l'obbligo di rendere nota la cosa, pone l'arrestato in una decisa posizione di debolezza. La prospettiva di restare in carcere a vita, le promesse di indulgenza (quando non di denaro e di ville al mare), la perdita di prospettive politiche, l'isolamento totale hanno avuto ed avranno una incidenza decisiva nel determinare la capitolazione di tanti "pentiti"!

La detenzione e la tortura dell'isolamento assumono in questo modo una duplice funzione: da un lato sono strumento della punizione inflitta a sentenza avvenuta (vedi processo al gruppo BR di Napoli); dall'altro risultano arma istruttoria da usare nelle fasi preliminari dell'inchiesta contro chi, in quanto sospettato, è già parzialmente colpevole.

Si ritorna ad infelici origini.

Nel Medioevo, infatti, il procedimento non contemplava sentenze assolutorie. L'imputato, per il solo fatto di aver dato adito a sospetti, era supposto già in parte colpevole. Anche se non si riusciva a provare la sua presunta colpevolezza, ad ogni buon conto avrebbe comunque subito qualche pena; non era concepibile che una persona "onesta" avesse potuto far sorgere dei sospetti sul suo conto.

Oggi le tecniche sono differenti ma la sostanza, per certi versi, resta la stessa.

L'isolamento totale diventa la pena preventiva o defi-

*nitiva contro i meno accondiscendenti, ma anche lo strumento di ricatto e di condizionamento psicologico contro chi non collabora, contro chi non si pente e non si confessa. La confessione estorta, diventa, sempre più frequentemente, l'unica possibilità di provare accuse che, quasi sempre, non hanno alcun fondamento reale.*⁴

4 Riconoscere l'origine sociale del fenomeno, che va sotto il nome di “cultura e inclinazione alla delazione”, non significa, però, ignorare l'uso che il potere può fare di questi istituti, sia a livello poliziesco che a livello di “controrivoluzione psicologica”.

Una volta assodate le cause oggettive dell'epidemia occorre riflettere anche sull'articolazione istituzionale che la “confessione” e la collaborazione assumono nei vari segmenti del sistema.

Assai complesso il discorso sugli agenti, i mezzi e le modalità della “controrivoluzione psicologica”. I suoi molteplici elementi, tuttavia, confluiscono in un denominatore progettuale comune: demoralizzare le avanguardie di classe; creare una crisi di identità lacerante nel movimento; sventrare ideologicamente le istanze sociali più combattive. Il messaggio reiterato che tali campagne amplificano è il seguente: *l'antagonismo è una parola morta, esso non ha nerbo, non ha dignità, non ha prospettive*. Il movimento rivoluzionario o è minato dalle infiltrazioni o è tarato da fragilità costituzionali. Mediante la cassa di risonanza, di cui si avvale la controrivoluzione psicologica, spie e deboli vengono accomunati in un amalgama puzzolente, verso il quale “chiunque abbia un minimo di dignità” non può fare a meno di provare schifo e disprezzo.

Lo stratagemma della “desolidarizzazione” è vecchio come il mondo, ma continua a funzionare, perché la calunnia e la demolizione morale dell'avversario non sono solo artifici estemporanei, bensì rappresentano vere e proprie costanti scientifiche dell'apparato ideologico dominante.

“La polizia doveva vedere tutto, sentire tutto, sapere tutto, potere tutto... La potenza e la perfezione del suo meccanismo apparivano tanto più notevoli poiché trovava nei bassifondi dell'anima umana delle risorse inattese. Ciò nonostante non ha saputo impedire niente”.

Nella seconda parte del saggio Serge, contrapponendo allo strapotere dell'Okhrana la forza delle contraddizioni oggettive di classe e dei comportamenti soggettivi dei rivoluzionari, mostra l'impossibilità di fermare la storia.

Dei “bassifondi dell'anima umana”, di cui parla Serge, abbiamo avuto esempi aberranti incarnati nei nostri “maestri cantatori”.

Ma alcuni aspetti nuovi assunti dal fenomeno della delazione in Italia ed in Europa, il suo essere in parte frutto del movimento, la sua relativa estensione, meritano qualche considerazione in più.

Una delle tecniche fondamentali che il potere ha usato ed usa per rompere la compattezza di classe espressa dall'antagonismo organizzato e non, è la “Desolidarizzazione”.

Essa ha due scopi fondamentali: il primo consiste nel delegittimare i movimenti rivoluzionari e le loro proposte. Questo obiettivo, perseguito tramite i mass-media, le menzogne dei magistrati, la accentuata pubblicizzazione delle divisioni interne al movimento antagonista, lo studiato occultamento di alcune notizie, sulle quali si stende il velo del silenzio, consente loro di agire indi-

sturbati, con tutta la loro violenza, contro le forze antagoniste e i singoli militanti.

“L'opinione pubblica” preferirà far finta di non vedere e non sentire, quando non plaudirà alle nefandezze del potere costituito.

Il secondo scopo consiste nel creare divisioni e contrasti all'interno delle organizzazioni rivoluzionarie e del movimento più in generale.

È la desolidarizzazione il seme che il potere sparge all'interno del movimento e nella società, col proposito di generare delazione e rinuncia.

È questo l'intento, in parte fallito, delle socialdemocrazie di tutto il mondo. È questo il senso dell'invito alla delazione di massa promosso dal PCI e dai sindacati nella loro santa crociata contro il “demone della violenza” per cercare di guadagnare il paradiso governativo.

Se alla desolidarizzazione indotta nella società e nel movimento da parte del potere si aggiunge quella che lo stesso movimento sviluppa ed alimenta al suo interno non può venir fuori altro che una catastrofe.

La “chiacchiera”, farfalla capace di volare con leggerezza e velocità incredibile, tante volte denunciata come male nefasto dai gruppi e dai personaggi più diversi nel corso della storia, ha ancora il potere di condizionare i comportamenti.

Una parola detta all'orecchio di qualcuno sul conto di qualcun altro, e il gioco è fatto. Il sospetto, la denigrazione o l'ammirazione, secondo i casi, si diffondono.

Che corrispondano agli interessi del potere o ai bassi fini egemonici dei diversi settori di movimento, gli uni contrapposti agli altri, la “chiacchiera” e il pettegolezzo eretti a sistema di dibattito politico, a lungo andare, non possono che partorire figli deformi.

Delare, belare, in base alle chiacchiere sentite in giro su quanto il tizio ha detto che il caio ha forse fatto: è questa la fragile struttura di molte delazioni dei “pentiti” nostrani.

Saper tacere – Saper ignorare.

Non dire niente (Spiegarsi è pericoloso!). Non confessare mai!

Son queste le semplici parole d'ordine, troppo spesso dimenticate in questo periodo, che Serge ci richiama alla mente con la semplice linearità di pensiero di chi ha idee illuminate da una corretta pratica rivoluzionaria. La mancanza progressiva di un solido terreno di scontro di classe con il quale fare i conti è stata la ragione più profonda di tutto questo. E a diffondere la sfiducia nella ripresa hanno contribuito non poco i mass-media, (radio, quotidiani...) dello stesso movimento.

Bakai osserva che, nei periodi di successo della rivoluzione, mancavano gli agenti provocatori, i traditori, le spie, ma riapparivano non appena la reazione prendeva il sopravvento⁵.

⁵ Esempio, a questo proposito, la storia del cosacco Pugaciòv. Capopopolo della rivolta del 1771, anti-zar per vocazione, rappresentava la tradizione autoctona e indipendente delle regioni periferiche che si organizzavano in resistenza armata contro l'ine-

Perché mai, in certi momenti storici, si registra un'inusitata fioritura di “idolatria statuale”?

Non è possibile dare risposte a una così complessa domanda, se non spostando l'attenzione sul problema dell'autorità morale e storica e sulla questione (che qui necessariamente semplifichiamo) delle aspettative ma-

vitabile affermarsi dello stato nazionale. Nella “riproduzione materiale” delle tribù cosacche, come nello stile comunitario e autogestito della vita sociale, troppi erano gli elementi di intollerabile incongruenza col processo di centralizzazione amministrativa.

Le scorrerie sul Mar Caspio, gli assalti ai bastimenti mercantili persiani, e il saccheggio dei villaggi della costa erano troppo dissonanti con la politica di collaborazione commerciale avviata da Caterina II. Lo scià cominciò a rammaricarsi e Mosca inviò sui fiumi Don e Jaik le prime lettere di ammonizione.

Gli antichi diritti di pesca e caccia si rivelavano incompatibili con la creazione di uno stato patrimoniale, con l'accentramento non solo delle funzioni di governo, ma della stessa ricchezza naturale. E Mosca inviò i gabellieri e gli implacabili funzionari fiscali.

Intollerabile poi l'esistenza di un'armata come quella cosacca, agguerrita e temibile, potenziale contro-potere. E qui si pensò bene di interpellare il dicastero militare e chiedere l'immediato intervento degli “strjelzy”, la milizia zarista.

La battaglia cosacca era persa in partenza. E già dall'inizio la figura di Pugaciòv si prestava al tradimento. Terribile coi suoi stessi amici, si presentava come erede di diritto del potere, incarnazione del volere divino della sua saggezza e infallibilità. Al dominio di Caterina II se ne contrapponeva un altro, confuso della medesima aura sacrale, ma di segno opposto.

Infranto rapidamente il tabù zarista, era possibile distruggere il suo sostituto con altrettale semplicità.

teriali e ideali, suscitate in determinate circostanze dall'autorità rivoluzionaria. Autorità costituita e autorità rivoluzionaria non solo si fronteggiano ma si confrontano su più piani di paragone. Qualora una delle due parti risulti, a giudizio della maggioranza, incomparabilmente più forte o più debole, più autorevole o più spregevole, ogni dialettica di confronto viene spez-

Puskin racconta: “I suoi complici, considerando da una parte la rovina inevitabile e dall'altra la speranza del perdono, si misero d'accordo fra loro e decisero di consegnarlo al governo”

E, nella tradizione della pubblica auto-accusa che getta le armi e riconosce nel potere dominante l'unica “armonia universale”, lo stesso eroe scoppì nel pianto purificatore della punizione meritata. In ginocchio davanti alla Patria ferita, tuonò: “Era volontà di Dio punire la Russia attraverso la mia scelleratezza!!!” E, rincorrendo un improbabile perdono, non mancò di rimandare ai vecchi amici, moltiplicandole, le accuse che questi gli rivolgevano. “Voi mi avete rovinato; voi per alcuni giorni di seguito mi avete scongiurato di assumere il nome del defunto grande Sovrano, a lungo mi rifiutai, ma quando acconsentii, tutto quello che facevo era d'accordo con la vostra volontà e il vostro consenso; voi invece avete agito a mia insaputa e persino contro la mia volontà”.

Ma le delazioni reciproche e l'intreccio delle invettive accusatorie sortirono l'unico risultato irrinunciabile da parte del potere: il trionfo dell'ordine, attraverso l'ostensione del corpo dilaniato dei demoni.

“Fu rinchiuso nella Zecca dove dalla mattina alla sera, per due mesi, i curiosi poterono vederlo incatenato al muro, ancora terribile pur nella sua impotenza. Si racconta che molte donne svennero per il suo sguardo di fuoco e la sua voce minacciosa.” Da allora, per cancellare il ricordo della rivolta, il turbolento fiume Jaik si chiamò Ural.

zata. Il verdetto diviene inappellabile: o si vince o si perde. Ritenere che possa esistere una verità storicamente concretizzabile, al di là di questi rapporti di forza compositi (non solo militari, quindi, ma anche morali, culturali e psicologici), è pura illusione.

Il riflusso sociale non ha nulla di misterioso, non subisce arcane influenze astrali. L'esercito strisciante dei delatori, degli infiltrati, dei confidenti, esce da una notte senza tempo: è l'unica risurrezione alla quale i secoli dell'umanità abbiano finora assistito. Ma non sono creature del maligno, nè angeli caduti in cerca di riscatto.

Sono le prime vittime, il più consistente sintomo di due fenomeni compenetrati e, al contempo, contrapposti.

Quando l'autorità rivoluzionaria va scemando, sotto i colpi della reazione e delle difficoltà oggettive, quando le aspettative di cambiamento, nelle quali per anni migliaia di compagni hanno investito energie e speranze sono brutalmente frustrate, allora è materialmente spontaneo che avvenga una sorta di ri-sacralizzazione dell'autorità costituita, fin lì combattuta o ignorata⁶.

6 La ribellione dei contadini tedeschi del '500 fornisce un ulteriore esempio di disfatta rivoluzionaria che, implicita nell'abissale gap militare, viene sancita dal conclusivo intervenire del tradimento. "Nella sua ira Dio ha dato i signori e i principi al mondo e nel suo furore vuole di nuovo deporli."

È questa la sfida del chiliasmo, la minaccia infiammata di Thomas Münzer e del suo esercito di straccioni. Zimmermann,

La verità che si oppone impallidisce di fronte alla verità che comanda; la trascendenza morale non fa la storia, semmai ne consacra i cambiamenti radicali, ma, in loro mancanza, non può colmare i vuoti e le aspettative. Così è avvenuto, negli ultimi tempi, che i casi di tradimento e delazione più sensazionali, pur presentando ca-

Engels, Bloch e Kautsky hanno studiato a fondo l'episodio cercando di sviscerarne le cause e giustificarne gli esiti.

Per Engels è una questione di alleanze non ancora maturate: dei piccoli borghesi non ci si può assolutamente fidare, tranne quando si è vinto; allora se ne vanno per le birrerie e gridano in modo assordante. Il sottoproletariato, “questo mazzo di elementi squalificati, che pianta il suo quartiere generale nelle grandi città, è il peggiore di tutti i possibili alleati”. Non a caso, continua Engels, ogni rivolta operaia che si rispetti ha espresso a chiare lettere il suo giudizio: “Morte ai ladri!”

Kautsky vede nel guscio mistico-religioso di Münzer un indice della debolezza reale del ribellismo egualitario, che non riuscendo a tradursi in proposta organizzativa per una nuova struttura economico-sociale, utilizzava strumenti oscuri e irrazionali di consenso e coinvolgimento nella lotta.

Il finale dell'impresa chiliasta è comunque istruttivo.

I minatori che avevano giurato di “assalire il nido delle aquile”, accettarono di stipulare un contratto di riappacificazione di carattere puramente salariale. Cinquemila contadini vennero massacrati mentre invocavano lo Spirito Santo e cercavano di decifrare la “Parola Vivente” per trarne consiglio e guida. E, appendice scontata della sconfitta ormai imminente, ecco insinuarsi la delazione, il pentimento tardivo di alcuni caporali che non potevano più impartire ordini a un esercito in rotta.

Ernest Bloch così riferisce: Da una spia che si era infiltrata furono svelati ai principi moltissimi particolari sulla lega segreta...

ratteristiche diverse e finalità specifiche, abbiano mostrato un identico denominatore comune: la ri-sacralizzazione del Potere.

Il terrorista pentito, l'infame o il delatore non hanno rivelato segreti sconvolgenti, modificando o creando il senso della Verità costituita. La verità era già nelle mani dello Stato. Essi l'hanno semplicemente suffragata e confortata con prove personali, materiali, "umane". Oggi come ieri la confessione piena e incondizionata al Dominio non serve a configurare il reato, a circoscrivere il "peccato", bensì ad esprimere col linguaggio della storia e delle circostanze, il delitto vago e intramontabile che è per lo Stato l'eresia politica, il crimen laesae maiestatis per eccellenza.

Ma perché questo avvenga gli "ortodossi" devono riconoscere l'assoluta infallibilità, l'incontestata autorità

“Münzer fu pesantemente incolpato dall'esattore Zeys, dal sindaco di Allstedt e da due membri del consiglio del luogo. Essi erano povera gente, poco avveduta, che avevano agito per istigazione del predicatore, con tal sorta di argomenti si discolpavano questi borghesucci pavidi e mansueti, essi che pur avevano partecipato alle sommosse...” E ancora: “I contadini non avevano neppure abbastanza polvere per caricare i loro pochi cannoni. Chi doveva procurarla era scomparso all'ultimo momento con il denaro...” E infine: “I contadini dei villaggi consegnarono agli stessi principi i loro capi e i predicatori con le mani legate; alle donne, per ottenere la liberazione dei loro uomini, fu ordinato di battere a randellate i predicatori imprigionati fintanto che il cervello non penzolasse dai bastoni...” Lo stesso Münzer venne consegnato fra le acclamazioni al langravio e al duca Giorgio.

del Potere che li domina, e gli “infedeli” sperimentare su di sé la punizione esemplare.

Il significato delle delazioni palesate (ma ancor più di quelle occulte e dei loro tenebrosi meccanismi) è in ultima analisi questo: l'unica verità è quella delle istituzioni.

Il tradimento, dunque, si presenta come somma fedeltà al Potere infallibile e insostituibile. Così la delazione può tornare ad essere merce di scambio istituzionale tra l'eretico pentito e l'Inquisizione, tra l'opportunisto e il Potere, tra la debolezza privata e la onnipotenza (pubblica) del Regime. Ma soprattutto l'atto di sottomissione che essa presuppone conferisce profonde ridondanze sacramentali all'istituto della Confessione: svelamento, lavaggio e trasparenza dell'anima.

L'individuo, il cittadino, il privato, non ha più reticenze, né cavità oscure; è attraversato da parte a parte dall'abbagliante luce del Potere. Non è più nulla. Le sue azioni gravitano come emanazioni attorno alla magnetica attrazione del Dominio.

La pericolosità di un tale processo non può sfuggire a nessuno, poiché il punto di arrivo di uno Stato pervasivo, inquisitoriale, non è tanto la repressione brutale o il rogo, quanto la contrizione pubblica, e soprattutto l'identificazione di tutti e di ciascuno con l'Autorità eterna e immutabile che “crea e distrugge”.

La sconfitta di ogni autorità rivoluzionaria è anche la sconfitta di ogni trascendenza storica.

Oggi più che mai il tema del tradimento, della con-

fessione e della delazione è all'ordine del giorno. Non per moda culturale, ma per urgenza storica.

Sconfiggere l'invadenza e "l'immanenza" autoritaria dello Stato significa mettere a nudo i suoi meccanismi inquisitoriali, contrastare e battere il processo di inquinamento sociale che da essi deriva.

La rivoluzione russa poté conoscere l'apparato segreto dello zar, perché ci fu l'Ottobre. Sarà possibile al movimento contemporaneo smascherare e sconfiggere le antiche nuove tecniche di ipnosi e controllo? La risposta è nel grembo della nostra storia prossima ventura...

Collettivo editoriale "Senza galere" novembre 1980

INTRODUZIONE

La vittoria della Rivoluzione in Russia ha fatto cadere nelle mani dei rivoluzionari il meccanismo della polizia politica più moderna, più potente, più agguerrita, costruita in più in cinquant'anni di aspre lotte contro le avanguardie di un grande popolo.

Conoscere i metodi e i modi di agire di questa polizia presenta un immediato interesse pratico per tutti i militanti; perchè la difesa del capitale impiega ovunque gli stessi mezzi; e perchè tutte le polizie, sempre solidali fra loro, si somigliano.

I militanti dei paesi dove l'azione si sviluppa oggi nelle circostanze create dalla guerra, dalle vittorie del proletariato russo e dalla sconfitta del proletariato internazionale – crisi del capitalismo mondiale, nascita dell'Internazionale comunista, sviluppo ricchissimo della coscienza di classe tra la borghesia: fascismo, dittatura militare, terrore bianco, leggi scellerate – devono conoscere la scienza delle lotte rivoluzionarie che i russi acquisirono in più di mezzo secolo di immensi sforzi e sacrifici, e assimilarlo in un lasso di tempo molto più corto; questa scienza è loro necessaria a partire da

oggi. Se essi sono ben consapevoli dei mezzi di cui dispone il nemico, forse subiranno minori perdite... Vi è dunque la necessità, per un fine pratico, di studiare bene lo strumento principale di tutte le reazioni e di tutte le repressioni, quella macchina forcaiola che stronca tutte le giuste rivolte e che si chiama polizia. Noi lo possiamo fare perchè l'arma perfezionata che l'autocrazia russa si era data per difendere la sua esistenza – l'Okhrana (la difensiva), Sicurezza generale dell'Impero Russo – è caduta nelle nostre mani.

Questo studio, per essere spinto a fondo, cosa molto utile, esigerebbe più tempo di quanto l'autore di queste righe non abbia. Le pagine che seguiranno non hanno la pretesa di supplirvi. Esse saranno sufficienti, lo spero, a rendere edotti i compagni ed a mostrare ai loro occhi una importante verità che mi colpì fin dalla prima visita agli archivi della polizia russa; non v'è nessuna forza al mondo che possa arginare l'impeto rivoluzionario quando questo sale, e tutte le polizie, qualunque sia il loro machiavellismo, la loro scienza, e i loro crimini, sono pressochè impotenti...

Questo lavoro, pubblicato una prima volta dal Bollettino Comunista nel novembre 1921, è stato compilato con molta attenzione. I problemi pratici e teorici che lo studio dell'organizzazione della polizia non può mancare di sollevare nella mente del lettore operaio, qualunque sia la sua formazione politica, sono stati esaminati in due nuovi capitoli. I Consigli al militante, la cui utilità è confermata dall'esperienza; malgrado essi siano

molto semplici, espongono le regole principali della difesa operaia contro la sorveglianza, lo spionaggio, la provocazione.

Dopo la guerra e la Rivoluzione d'Ottobre, la classe operaia non può più contentarsi di compiere un'opera puramente negativa, distruttiva. L'era delle guerre civili è aperta; la loro attualità, sia nelle forme immediate che nei «tempi lunghi», come pure i molti problemi della presa del potere, si pongono oggi in forma urgente alla maggior parte dei partiti comunisti. All'inizio del 1923, l'ordine capitalista dell'Europa poteva sembrare di una stabilità tale da scoraggiare gli impazienti. L'«occupazione tranquilla» della Ruhr stava per far incombere sulla Germania, prima della fine dell'anno, lo spettro potentemente reale della rivoluzione.

Oramai tutta l'azione tendente alla distruzione delle istituzioni capitaliste ha bisogno di essere completata da una preparazione, almeno teorica, all'opera creatrice di domani. «Lo spirito distruttore, diceva Bakunin, è anche lo spirito creatore». Questo profondo pensiero, la cui interpretazione letterale è pietosamente persa dai rivoltosi, sta per diventare una realtà pratica. Lo stesso spirito della lotta di classe porta oggi i comunisti a distruggere e a creare simultaneamente. Tanto che l'anti-militarismo attuale ha bisogno di essere completato dalla preparazione dell'Armata Rossa, il problema della repressione posto dalla polizia e dalla giustizia borghese ha un aspetto di grande importanza. Ho creduto mio dovere definirlo a grandi tratti.

Noi dobbiamo conoscere i mezzi del nemico; noi dobbiamo anche conoscere tutta la grandezza del nostro compito.

Victor Serge, marzo 1925

L'OKHRANA

L'Okhrana succedette, nel 1881, alla famosa Terza Sezione del Ministero dell'Interno. Ma essa non si sviluppò che a partire dal 1900, data in cui una nuova generazione di poliziotti fu messa alla sua direzione. I vecchi ufficiali della polizia, soprattutto nei gradi superiori, consideravano contrario all'onore militare abbassarsi a certi metodi polizieschi. La nuova scuola fece strame di questi scrupoli e incominciò a organizzare scientificamente la polizia segreta, la provocazione, la delazione, il tradimento nei partiti rivoluzionari. Essa dovette produrre degli uomini colti come quel colonnello Spiridovic, che ci ha lasciato una voluminosa *Storia del Partito socialista rivoluzionario* e una *Storia del Partito socialdemocratico*.

Il reclutamento, l'istruzione e l'addestramento professionale degli ufficiali di questa polizia erano oggetto di cure del tutto particolari. Ognuno aveva, alla Direzione Generale, la sua scheda, documento molto completo dove si trovano dei dettagli divertenti. Carattere, grado d'istruzione, intelligenza, stato di servizio, tutto vi è in-

dicato con spirito di utilità pratica.

Un ufficiale è, per esempio, qualificato «limitato» – buono per gli impieghi subalterni, non richiedenti che fermezza – e un altro definito come «incline a corteggiare le donne».

Tra le domande del questionario, voglio citare la seguente: «Conosce bene il programma e gli statuti dei partiti? Di quali?» e leggo che il nostro amico delle donne «conosce bene le idee socialiste-rivoluzionarie e anarchiche – abbastanza bene il partito social-democratico – e superficialmente il Partito socialista polacco». Vi è tutta una erudizione saggiamente graduata. Ma continuiamo l'esame di questa scheda. Il nostro poliziotto «ha seguito i corsi di storia del movimento rivoluzionario?» «Quanti e in quali partiti ha avuto degli agenti segreti? Intellettuali? Operai?»

Va da sè, che per formare i suoi segugi, l'*Okhrana* organizzava dei corsi dove si studiavano i partiti, le loro origini, i loro programmi, i loro metodi e su su fino alla biografia dei loro più noti militanti.

Notiamo qui che la polizia russa, preparata ai più delicati bisogni della polizia politica, non aveva più nulla in comune con la gendarmeria a cavallo dell'Europa occidentale. Ed essa trova certamente il suo equivalente nelle polizie segrete di tutti gli Stati capitalisti.

* * *

All'inizio la sorveglianza è sempre esterna. Si tratta

sempre di pedinare l'uomo, di conoscere le sue azioni e i suoi gesti, le sue relazioni e successivamente di conoscere i suoi progetti. I servizi di *pedinamento* sono particolarmente sviluppati in tutte le polizie e l'organizzazione Russa ci dà senza dubbio il prototipo di tutti i servizi simili. I «pedinatori» russi (agenti di sorveglianza esterna) appartenevano, come gli «agenti segreti» – in realtà spie e provocatori – all'*Okhrana* o Sicurezza Politica. Essi costituivano il servizio ricerche che non poteva arrestare che per un mese; più in generale, il servizio ricerche trasmetteva i catturati alla Direzione della Polizia che continuava l'istruttoria.

Il servizio di sorveglianza esterno era dei più semplici. I suoi numerosi agenti, di cui noi possediamo le fotografie di identificazione, erano pagati 50 rubli al mese, avevano come unico compito di pedinare continuamente, di notte e di giorno, senza alcuna interruzione la persona a loro designata.

Al principio non dovevano conoscere nè il suo nome, nè lo scopo del pedinamento e ciò, senza dubbio, per precauzione contro possibili errori o tradimenti.

La persona da pedinare riceveva un soprannome: *Il Biondo, La Casalunga, Vladimiro, Il Cocchiere, ecc.*

Troviamo questi soprannomi in testa ai rapporti giornalieri rilegati come grossi quaderni, dove i pedinatori segnavano le loro osservazioni. Questi rapporti sono di una precisione minuziosa e non dovevano contenere alcuna lacuna. Il testo è solitamente redatto in questo modo:

Il 17 aprile alle 9.45 la Casalinga è uscita da casa, ha imbucato due lettere all'angolo della via Pusckin; è entrata in molti negozi della via X; è entrata alle 10.30 al numero 13 di via Z e ne è uscita alle 11.20.

Nei casi più difficili due agenti pedinavano contemporaneamente la stessa persona, *senza conoscersi*, i loro rapporti si completavano e si riscontravano vicendevolmente. I rapporti giornalieri venivano mandati alla polizia per essere analizzati dagli specialisti.

Questi funzionari – spie da camera – dotati di una perspicacia pericolosa redigevano delle tavole sinottiche, riassunti i fatti e le azioni di una persona, i numeri delle visite, la loro regolarità e durata, ecc. e quindi questi schemi permettevano di apprezzare l'importanza delle relazioni di un militante e la sua probabile influenza. Il poliziotto Zubatov, che verso il 1905 tentò di impadronirsi del movimento operaio nei grandi centri creandovi dei sindacati, aveva portato il pedinamento al più alto grado di perfezione.

Le sue brigate speciali potevano pedinare un uomo in tutta la Russia, persino in tutta Europa, spostandosi con lui di città in città, o di paese in paese. I pedinatori del resto non dovevano mai preoccuparsi delle spese. Il contospese di uno di essi per il mese di gennaio del 1903, ci fornisce un totale generale di 637,35 rubli.

Per comprendere il valore del credito aperto ad una qualsiasi delle spie bisogna ricordare che a quei tempi uno studente viveva facilmente con 25 rubli al mese. Verso il 1911 sorse l'abitudine di mandare i pedinatori

all'estero per sorvegliare gli emigrati e prendere contatti con le polizie europee.

Le spie di sua maestà imperiale da allora furono di casa in tutte le capitali del mondo.

L'*Okhrana* aveva notoriamente come sua missione la ricerca e la sorveglianza di alcuni rivoluzionari ritenuti più pericolosi, soprattutto terroristi o membri del partito socialrivoluzionario che praticavano il terrorismo. I suoi agenti dovevano costantemente portare con sè degli elenchi di 50-70 fotografie fra le quali a caso riconosciamo Savinkov, il fu Nathanson, Argunov, Avksentieff (caspita), Karelin, Ovssiannikov, Vera Figner, Pechkova (signora Gorki), Fabrikant.

Riproduzioni del ritratto di Carlo Marx erano messe a loro disposizione; la presenza di questi ritratti in un locale o in un libro costituivano un indizio. Dettaglio curioso: la sorveglianza esterna non si esercitava solo sui nemici del vecchio regime. Possediamo infatti i registri che testimoniano come fatti ed azioni dei ministri dell'Impero non sfuggissero alla vigilanza della polizia.

Un registro di sorveglianza delle conversazioni telefoniche del ministero della Guerra, nel 1916 ci dice quante volte al giorno, per es., diversi personaggi della corte si interessassero della salute precaria della Signora Sukhomlinov!

* * *

Il meccanismo più importante della polizia russa era

senza dubbio «Il servizio segreto» sinonimo del servizio di provocazione le cui origini risalgono alle prime lotte rivoluzionarie e che raggiunse uno straordinario sviluppo dopo la rivoluzione del 1905. Poliziotti (detti: ufficiali di gendarmeria), formati in modo speciale, istruiti e scelti, reclutavano gli agenti provocatori. I loro successi più o meno grandi in questo campo permettevano la loro selezione e contribuivano al loro avanzamento. Istruzioni precise prevedevano i minimi dettagli delle loro relazioni con i collaboratori segreti. Infine specialisti altamente retribuiti raccoglievano in un fascicolo le indicazioni fornite dalla provocazione, le studiavano e ne formavano dei dossiers.

Negli edifici dell'*Okhrana* (Pietrogrado, Via Fontanka, 16) c'era una camera segreta dove non entravano che il direttore della polizia e il funzionario incaricato di classificare i fascicoli. Era quella la camera del servizio segreto. Conteneva notoriamente uno schedario dei provocatori, dove noi abbiamo trovato più di 35.000 nomi. Nella maggior parte dei casi per precauzione supplementare il nome dell'«agente segreto» è sostituito con uno convenzionale, ciò fa sì che il lavoro di identificazione di certi miserabili il cui dossier dopo la rivoluzione, caddero nelle mani dei compagni, sia particolarmente difficile. Il nome del provocatore non doveva essere conosciuto che dal direttore dell'*Okhrana* e dall'ufficiale di polizia incaricato di mantenere rapporti permanenti. Perfino le ricevute che i provocatori firmavano ad ogni fine mese – poichè essi erano stipendiati normalmente

come tutti gli altri funzionari, per somme varianti da 3, 10, 15 rubli al mese, fino a 150-200 rubli al massimo – non portavano generalmente che il loro nome convenzionale. Ma l'amministrazione diffidente verso i suoi agenti e temendo che i suoi ufficiali di polizia inventassero dei collaboratori fittizi, procedevano di frequente a revisioni minuziose delle differenti branche della sua organizzazione. Un ispettore munito di larghi poteri indagava sui collaboratori segreti, li vedeva in caso di bisogno, li licenziava o li elevava di grado. Aggiungiamo che i loro rapporti erano accuratamente e reciprocamente controllati – fin dove era possibile.

Apriamo subito un documento che possiamo considerare come l'abc della provocazione. Si tratta delle *Istruzioni concernenti il servizio segreto*, opuscolo di 27 pagine dattilografate, di piccolo formato.

Il nostro esemplare (col numero 35) porta talvolta negli angoli superiori queste tre note: «Segretissimo», «Non deve essere nè ceduto nè mostrato», «Segreto professionale».

Quanta insistenza e raccomandazioni per mantenere il segreto! Vedremo presto il perchè. Questo documento, che mostra delle conoscenze psicologiche e pratiche, uno spirito meticolosamente previdente, una mescolanza molto curiosa di cinismo, di ipocrisia morale ufficiale, un giorno interesserà gli psicologi.

Incomincia con delle indicazioni generali: *La polizia politica* (anche in Russia si chiamava «Sicurezza»...

senza pubblica...!, n.d.t.) *deve mirare a distruggere i centri rivoluzionari nel momento della loro massima attività e non sprecare il suo lavoro fermandosi alle minime azioni.*

Da qui segue questo principio: lasciare sviluppare il movimento per poi reprimerlo meglio dopo.

Gli agenti ricevono un trattamento fisso proporzionato al servizio che rendono.

La polizia deve *evitare con la massima attenzione di rendere noti i suoi collaboratori. Perciò non arrestarli e non liberarli se non quando altri uomini di pari importanza delle organizzazioni rivoluzionarie potranno essere arrestati o liberati.*

La polizia deve *facilitare ai suoi collaboratori l'ottenimento della fiducia dei militanti.*

Segue un capitolo sul reclutamento.

Il reclutamento degli agenti segreti è la cura costante del direttore del Servizio Informazioni e dei suoi collaboratori. Essi non devono trascurare nessuna occasione per procurarsi agenti, anche se la possibilità è minima. Questo è estremamente delicato come compito. Esso comporta, per essere portato a termine, dei contatti e delle indagini tra detenuti politici...

Devono essere considerati come predisposti al servizio *i rivoluzionari di carattere debole, delusi o colpiti dal partito, che vivono nella miseria, evasi dai luoghi di de-*

portazione o designati alla deportazione.

Le istruzioni raccomandano di studiare con cura le loro debolezze e di servirsene; di conversare coi loro amici e parenti, ecc.; di moltiplicare *in ogni occasione i contatti con gli operai, con i testimoni, i parenti, ecc., senza mai perdere di vista lo scopo...* Strana doppiezza dell'animo umano!

Traduco letteralmente tre righe sconcertanti:

Ci si può servire dei rivoluzionari in miseria che, senza rinunciare alle loro convinzioni, acconsentono a dare per bisogno delle informazioni...

Ce n'è abbastanza? Continuiamo.

Un ottimo mezzo è quello di mettere tra i detenuti una spia.

Quando una persona sembra matura per prendere servizio cioè quando si sa che un rivoluzionario è inasprito dalle ristrettezze economiche, distrutto da delusioni personali e si possiede inoltre contro di lui qualche elemento di accusa abbastanza grave da tenerlo in pugno:

Arrestare tutto il gruppo al quale appartiene e condurre la persona interessata dal direttore di polizia; trovare contro di essa elementi di incriminazione seri e riservarsi la possibilità di rilasciarlo assieme con gli altri rivoluzionari incarcerati, senza destare meraviglia. Interrogare la persona in privato. Dai disaccordi interni del gruppo, dagli errori dei militanti, dall'amor proprio colpito, trarre profitto per convincerlo.

Leggendo queste righe, ci sembra di sentire il poliziotto paterno impietosirsi sulle sorti delle vittime – Ah

sì, mentre voi andrete ai lavori forzati per le vostre idee, il vostro compagno X... che vi ha giocato questo bel tiro, si darà alla bella vita a vostre spese. Che volete? I buoni pagano per i cattivi!

Ciò può far presa – quando si tratta di un debole – o di uno terrorizzato dalla minaccia di deportazione...

Appena possibile, avere molti collaboratori in ogni organizzazione. La polizia deve dirigere i suoi collaboratori e non seguirli. Gli agenti segreti non devono mai aver conoscenza delle informazioni fornite dai loro colleghi.

Ed ecco un passo che Machiavelli non avrebbe sconfessato:

Un collaboratore che lavori in un modo oscuro in un partito rivoluzionario può salire di grado nella sua organizzazione per mezzo degli arresti dei militanti più importanti.

Assicurare il segreto assoluto della provocazione è naturalmente la cura più grande della polizia.

L'agente promette il segreto assoluto; alla sua entrata in servizio, non deve minimamente modificare il suo modo di vivere. I rapporti con lui saranno circondati da precauzioni tali che sarà difficile evitare.

Gli incontri possono essere affidati a collaboratori degni di fiducia, hanno luogo in appartamenti clandestini, composti da più locali, non comunicanti direttamente fra loro, dove si possa nel caso di necessità isolare i differenti visitatori. L'affittuario dell'appartamento deve essere un impiegato civile. Egli non può mai rice-

vere visite personali. Non deve conoscere gli agenti segreti nè parlare con loro. Deve aprire personalmente e assicurarsi prima che escano che nessuno sia presente sulle scale. Gli incontri hanno luogo in camere chiuse a chiave. Nessun foglio deve essere lasciato in giro. Bisogna avere cura di non far sedere il visitatore vicino agli specchi o alle finestre. Al minimo indizio sospetto cambiare appartamento.

Il provocatore non può in nessun caso venire alla polizia. Non può accettare nessuna missione importante senza l'autorizzazione del suo capo.

Gli incontri sono presi a mezzo di segni convenuti in anticipo. La corrispondenza è inviata a indirizzi convenuti.

Le lettere dei collaboratori pagati devono essere scritte con scritture irriconoscibili e contenere solo espressioni banali. Servirsi di carta e busta corrispondenti al livello sociale del destinatario. Impiegare inchiostrici simpatici. Il collaboratore imbucherà le lettere personalmente. Quando ne riceve è obbligato a bruciarle subito dopo averle lette. Gli indirizzi convenuti non devono essere scritti da nessuna parte.

Il problema grave era quello della liberazione degli agenti segreti arrestati con coloro di cui erano delatori. A questo proposito le istruzioni sconsigliano il ricorso all'evasione perchè:

Le evasioni attirano l'attenzione dei rivoluzionari. Prima della liquidazione di una organizzazione, consultare gli agenti segreti sulle persone da lasciare in libertà

con l'intento di non tradire le nostre fonti di informazione.

Un altro documento preso dagli archivi della provocazione ci illuminerà sulla sua estensione. Si tratta di una specie di monografia della provocazione nell'anno 1912 a Mosca. È il rapporto di un alto funzionario Vissarionov, che in quell'anno ebbe l'incarico di un giro di ispezione presso il servizio segreto di Mosca. Questo Vissarionov compì la sua missione dall'1 al 12 aprile 1912. Il suo rapporto è costituito da un grosso quaderno dattilografato. Accanto ad ogni provocatore, indicato col solo nome convenzionale, è posta una nota dettagliata. Ve ne sono di curiose. Il 6 aprile 1912 c'erano ufficialmente a Mosca 55 agenti provocatori. Così ripartiti: socialisti-rivoluzionari 17; socialdemocratici 20; anarchici 3; studenti (movimento delle scuole) 11; istituzioni filantropiche ecc. 2; società scientifiche 1; Zemstvo (consigli provinciali zaristi, n.d.t.) 1.

E il servizio segreto di Mosca sorveglia pure la stampa, gli ottobristi, (partito K.D.=Costituzionale democratico), gli agenti di Burtzev, gli armeni, l'estrema destra e i gesuiti.

I collaboratori sono caratterizzati in generale con semplici note di questo tenore: partito socialdemocratico. Frazione Bolscevica. Portnoi (il Sarto), tornitore in legno, intelligente. In servizio dal 1910. Riceve 100 rubli al mese. Collaboratore bene informato. Sarà candidato alla Duma. Ha partecipato alla conferenza bolscevica di Praga. Dei cinque militanti inviati in Russia da

questa conferenza, tre sono stati arrestati...

Ritornando alla conferenza bolscevica di Praga, il nostro alto funzionario di polizia si compiace dei risultati che gli agenti segreti vi hanno ottenuto. Alcuni sono riusciti ad introdursi nel comitato centrale, e uno di costoro, che è una spia, è stata incaricato dal partito di portare il materiale di propaganda in Russia. «Noi controlliamo così tutte le vie della propaganda», osserva il nostro poliziotto.

E qui è necessaria una parentesi – Eh sì, loro in quel momento tenevano in mano tutte le vie della propaganda bolscevica. Però l'efficacia di questa propaganda ne era forse sminuita? Le parole stampate di Lenin perdevano qualcosa della loro efficacia per essere passate nelle sporche mani delle spie? La parola rivoluzionaria ha la forza in se stessa: ha solo bisogno di essere capita. Poco importa chi la diffonde. Il successo dell'*Okhrana* sarebbe stato veramente decisivo solo se essa avesse potuto bloccare l'arrivo della propaganda proveniente dall'estero all'organizzazione bolscevica in Russia. Ora, *non lo poteva fare che in una certa misura*, sotto pena di scoprire le sue carte.

* * *

Chi è un agente provocatore? Noi abbiamo migliaia di dossier dove possiamo trovare un'abbondante documentazione su queste persone e sugli atti di questi miserabili. Guardiamone qualcuno.

Dossier 378 – Giulia Orestovna Serova (detta *Pravdivy* = Veritiera e *Ulianova*). A una richiesta del ministero sullo stato di servizio di questa collaboratrice licenziata (perchè «bruciata»), il direttore della polizia risponde enumerandone i fatti più significativi. La lettera è di quattro grandi facciate. La riassumo in termini quasi testuali: *Giulia O.S. dal settembre 1907 al 1910 fu utilizzata per la sorveglianza delle organizzazioni socialdemocratiche. Occupando posti relativamente importanti nel partito, essa ha potuto rendere grandi servizi tanto a Pietrogrado che in provincia. Grazie alle sue indicazioni sono stati operati numerosi arresti. Nel settembre 1907 ha fatto arrestare il deputato della Duma Sergio Saltykov. Alla fine di aprile del 1908 ha fatto arrestare 4 militanti: Rykov, Noghin, «Gregorio», «Camenev». Il 9 maggio 1908 ha fatto arrestare un'assemblea del partito al completo. Nell'autunno del 1908 ha fatto arrestare «Innocente» Dubrovsky, membro del comitato centrale.*

Nel febbraio del 1909 ha fatto sequestrare il materiale di una tipografia clandestina e arrestare l'ufficio passaporti del partito. Il primo marzo 1905 ha fatto arrestare tutto il comitato di Pietroburgo. Essa ha contribuito inoltre all'arresto di una banda di espropriatori (maggio 1907), alla scoperta di depositi di materiali di propaganda e alla scoperta del trasporto illegale della propaganda da Vilna. Nel 1908 ci ha tenuto al corrente di tutte le riunioni del Comitato Centrale e indicata la composizione del comitato. Nel 1909 ha partecipato ad

una conferenza del partito all'estero della quale ci ha informati. Nel 1909 ha sorvegliato l'attività di Alexis Rykov.

Questo è il suo magnifico stato di servizio ma la Serova finì per bruciarsi. Suo marito deputato alla Duma ha pubblicato sui giornali della capitale che non la considerava più sua moglie. Si capisce quindi come essa non potesse più rendere ulteriori servizi ai suoi superiori gerarchici che perciò l'hanno giubilata. Cadde in miseria. Il dossier è pieno di sue lettere al direttore della polizia: professioni di fedeltà, richiami ai servizi resi, richieste d'aiuto. Io non ho mai visto nulla di più straziante di queste lettere vergate con una scrittura nervosa e incalzante da intellettuale. Il «provocatore in ritiro» come lei stessa si qualifica in qualche parte, sembra agli estremi, straziata dalla miseria, in una totale confusione morale. Ma bisogna vivere. Serova non sa fare nessun mestiere. Il suo disordine interiore le impedisce di trovare una soluzione, un lavoro semplice, ragionevole. Il 16 agosto 1912 scrive al direttore di polizia: *I miei due bambini, il primo ha cinque anni, non hanno nè vestiti nè scarpe. Non ho mobili. Sono troppo malvestita per trovare lavoro. Se voi non mi date un aiuto, sarò costretta al suicidio...* Le vengono dati 650 rubli. Il 17 settembre, altra lettera alla quale è allegata una lettera per suo marito, che il direttore di polizia si premurerà di fare imbucare: *Potete vedere nell'ultima lettera che ho scritto a mio marito, io non mi difendo di aver servito la polizia. Ho deciso di finirla. Non è nè una commedia,*

nè una finzione. Non mi ritengo più in grado di ricominciare a vivere... Tuttavia Serova non si uccide. Qualche giorno più tardi denuncia un vecchio signore che nasconde armi. Le sue lettere alla fine costituiscono un grosso volume. Eccone una toccante, qualche riga d'addio all'uomo che fu suo marito: Sono stata spesso colpevole verso di te. Tuttavia non ti ho ancora scritto, ma dimentica il male, ricordati la nostra vita in comune, il nostro lavoro comune e perdonami. Io lascio la vita. Sono stanca. Sento le troppe cose che si sono rotte dentro di me. Non vorrei maledire nessuno; tuttavia siano maledetti i «compagni»!

Dove comincia in questa lettera là sincerità? Dove finisce la doppiezza? Non si sa. Siamo davanti ad una anima complessa, cattiva, dolorosa, profanata, prostituita, messa a nudo.

La polizia tuttavia non è insensibile a questi appelli. Ogni lettera della Serova, annotata di propria mano dal capo del servizio, porta successivamente la decisione del direttore: «Versare 250 rubli», «accordare 50 rubli». La vecchia collaboratrice annuncia la morte di un figlioletto. «Verificare», scrive il direttore. Poi chiede che le si dia una macchina da scrivere perchè possa imparare a dattilografare. La polizia non ha macchine disponibili. Alla fine le sue lettere diventano sempre più pressanti. Scrive il 14 dicembre: *Nel nome dei miei figli, vi scrivo con le lacrime e col sangue: datemi un ultimo aiuto di 300 rubli. Mi basterà per sempre.* Le viene dato, a condizione che lasci Pietrogrado. In tutto nel 1911 Serova,

riceve 743 rubli in tre volte; nel 1912, 788 rubli in sei volte. A quel tempo non era poco. Dopo un ultimo aiuto datole nel febbraio 1914, Serova riceve un piccolo impiego nell'amministrazione delle ferrovie. Lo perde subito per avere scroccato piccole somme ai suoi compagni di lavoro.

Nel dossier c'è scritto: «Colpevole di ricatto, non merita più alcuna fiducia». Sotto il nome di Petrova riesce tuttavia a prendere servizio nella polizia ferroviaria, che, informata, la licenzia. Nel 1915 sollecita ancora un impiego di guida (turistica n.d.t.). Il 28 gennaio 1917 alla vigilia della rivoluzione questa vecchia segretaria del comitato rivoluzionario scriveva a «sua Alta Nobiltà il Signor Direttore di Polizia», per ricordargli i suoi buoni e leali servizi e proporgli di informarlo sull'attività del partito socialdemocratico nel quale può fare entrare il suo secondo marito... *Alla vigilia di grandi avvenimenti che si sentono vicini, io soffro di non potervi essere utile...*

Dossier 383 – «Ossipov», Nicola Nicolaievic Veretzky, figlio di un Pope, studente. Collaboratore segreto dal 1903 per la sorveglianza dell'organizzazione socialdemocratica e della gioventù scolastica, delle scuole di Pavlograd. Inviato dal partito a Pietroburgo nel 1905, con l'incarico di fare entrare delle armi in Finlandia, si presenta subito alla direzione di polizia per ricevervi istruzioni. Sospettato dai compagni, viene arrestato. Passa tre mesi alla sezione segreta dell'*Okhrana* ed esce per

essere inviato all'estero «per riabilitarsi agli occhi dei militanti». Cito testualmente la conclusione del rapporto: *Veretzky dà l'impressione di essere molto intelligente, colto, di grande modestia, coscienzioso ed onesto. Segnaliamo a sua lode che dà una gran parte del suo stipendio (150 rubli) ai suoi vecchi genitori.* Nel 1915, questo eccellente giovanotto si ritira dal servizio e riceve ancora 12 mensilità di 75 rubli.

Dossier 317 – «Il Malato». Vladimir Ivanovic Lorberg. Operaio. Scrive male. Lavora in fabbrica e riceve 10 rubli al mese. Un proletario della provocazione.

Dossier 81 – Sergio Vassilievic Praotsev, figlio di un membro della *Narodnaia Volia (volontà del popolo)*, si vanta di essere cresciuto in un ambiente rivoluzionario, di avere notevoli e utili relazioni.... abbiamo migliaia di simili dossier. La bassezza e la miseria di certi individui è insondabile.

Non abbiamo avuto conoscenza dei dossier dei due collaboratori segreti che seguono. Essi devono tuttavia essere menzionati come casi tipici: un intellettuale di grande valore, un tribuno... Stanislaò Brzozowski, scrittore polacco di notevole talento, amato dai giovani, autore di saggi critici su Kant, Zolà, Mikhailovsky, Avenarius, «Araldo nel socialismo nel quale vedeva la più profonda sintesi dello spirito umano e del quale voleva farne un sistema filosofico che abbracciasse la natura e l'umanità». (*Napvzod*, 5 maggio 1908), autore di un ro-

manzo rivoluzionario, *La Fiamma*, stipendiato dall'*Okhrana* di Varsavia con 150 rubli al mese, per i suoi rapporti sugli ambienti rivoluzionari e «avanzati».

Il Pope Gapon, l'anima del movimento di Pietroburgo e Mosca, prima della rivoluzione del 1905, organizzatore della manifestazione operaia del 1905 insanguinata dalle salve di cannone, sotto le finestre del Palazzo d'Inverno, tirate su una folla di supplicanti guidata da due preti col ritratto dello zar, il Pope Gapon, incarnazione vera di un momento della rivoluzione russa finì per vendersi all'*Okhrana* e, colpevole di provocazione, fu impiccato dal socialista rivoluzionario Ruthenberg.

* * *

Ancora oggi, siamo lontani dall'aver identificato tutti gli agenti provocatori dell'*Okhrana*, dei quali possediamo i dossier. Non passa mese senza che i tribunali rivoluzionari dell'Unione Sovietica non ne giudichino qualcuno. Li si trova, e li si identifica per caso.

Nel 1924, un miserabile ci è apparso come proveniente da un passato di 50 anni prima, come un singhiozzo di disgusto, un vero fantasma. Questo spettro richiama una pagina di storia che bisogna citare, se non altro per gettare un po' di luce dell'eroismo rivoluzionario su queste pagine nere. Questo provocatore aveva fatto un buon servizio per 37 anni (1880/1917), e vecchio incanutito sfuggì per 7 anni alle ricerche della *Ceka* (Servizio di vigilanza rivoluzionario, n.d.t.). Verso il 1879 Okladsky,

studente di vent'anni rivoluzionario dall'età di 15, membro del partito della *Narodnaia Volia*, terrorista, preparava con Jeliabov un'attentato contro lo zar Alessandro II. Il treno imperiale avrebbe dovuto saltare. Ma passò sulle mine senza difficoltà. La macchina infernale non aveva funzionato. Accidente fortuito? Così si credette. Ma 16 rivoluzionari, tra cui Okladsky, dovettero rispondere del «crimine». Okladsky fu condannato a morte. Cominciava allora la sua carriera brillante? O era già incominciata? La clemenza dell'imperatore gli commutò la pena nei lavori forzati a vita.

Là in ogni caso incomincia la serie dei piccoli servizi che Okladsky doveva rendere alla polizia zarista. Nella lunga lista dei rivoluzionari che egli fornì, vi sono quattro tra i più bei nomi della nostra storia: Barannikov, Jeliabov, Trigoni, Vera Figner. Di costoro sopravvisse solo Vera Nicolaevna Figner, che passò vent'anni nella fortezza di Schlüsselburg. Barranikov vi è morto.

Trigoni dopo aver sofferto a Schlüsselburg e passato quattro anni in esilio a Sakhalin, prima della sua morte avvenuta nel giugno del 1917, vide crollare l'autocrazia. Jeliabov morì sulla forca. Tutti questi uomini coraggiosi appartenevano ai quadri della *Narodnaia Volia* primo partito rivoluzionario russo che dichiarò guerra all'autocrazia prima della nascita del movimento proletario.

Il suo programma era quello di una rivoluzione liberale, il cui compito ebbe il significato di un immenso progresso per la Russia. In un'epoca in cui nessun altro tipo di azione era possibile si servì del terrorismo col-

pendo senza sosta alla testa lo zarismo in quel momento impazzito, decapitandolo il 1 marzo 1881. Con la lotta di questo pugno di eroi contro una vecchia società potentemente armata vennero creati i valori, la tradizione, la mentalità che continuate dal proletariato, avrebbero forgiato molte generazioni di rivoluzionari per la vittoria dell'ottobre 1917.

Di tutti questi eroi, Jeliabov, fu forse il più grande e sicuramente rese i maggiori servizi al partito che aveva contribuito a fondare. Denunciato da Okladsky, venne arrestato il 27 febbraio 1881 in un appartamento del Nevsky, in compagnia di un giovane avvocato di Odessa Trigoni, pure membro del misterioso comitato esecutivo della *Narodnaia Volia*. Due giorni dopo le bombe del partito facevano a pezzi Alessandro II in una via di Sanpietroburgo. L'indomani la magistratura riceveva una lettera sconcertante da Jeliabov rinchiuso nella fortezza di Pietro e Paolo. Raramente giudici o monarchi riceverono uno schiaffo simile. Raramente un capo d'un partito seppe compiere con tale chiarezza l'ultimo suo compito. La lettera diceva: *Se il nuovo sovrano, ricevendo lo scettro dalle mani della rivoluzione, ha intenzione di limitarsi ai regicidi vecchio stampo; se ha intenzione di mandare a morte Ryssakov, sarebbe una scandalosa ingiustizia lasciare in vita me che tante volte ho attentato alla vita di Alessandro II, e che solo per un caso fortuito sono stato impedito dal partecipare alla sua esecuzione. Mi sento molto irritato al pensiero che il governo possa accordare maggior valore alla giustizia formale*

che a quella reale e ornare la corona del nuovo monarca col cadavere di un giovane eroe, unicamente per la mancanza di prove formali contro di me che sono un veterano della rivoluzione. Con tutta la forza del mio animo, protesto contro questa iniquità. Solo la vigliaccheria del governo può spiegare che vengaalzata una sola forza invece di due.

Il nuovo zar Alessandro III per i regicidi ne eresse due. Una giovane donna, Jessy Helfman, incinta, fu graziata all'ultimo momento. Jeliabov morì a fianco della sua compagna Sofia Perovskaia, con Risakov (che aveva tradito inutilmente), Mikhailov e il chimico Kibal-tscisc.

Mikhailov subì l'impiccagione tre volte. La prima volta la corda del boia si ruppe. Per due volte Mikhailov cadde avvolto nel suo lenzuolo e incappucciato rialzandosi *da solo*... Il provocatore Okladsky continuava tuttavia i suoi servizi. In mezzo alla gioventù generosa che «andava in mezzo al popolo», alla povertà, alla prigione, all'esilio, alla morte, senza sosta per aprire il cammino alla rivoluzione, era facile compiere azioni miserabili.

Appena a Kiev Okladsky denunciava al poliziotto Sudekin, Vera Nicolaievna Figner. Poi lavorò a Tiflis, professionista abile nel tradimento, esperto nel legarsi coi migliori uomini e nel conquistarsi le loro simpatie, nel partecipare all'entusiasmo per poi far seppellire vivi, subito dopo, i suoi compagni e prendere così gli attesi compensi. Nel 1899 la polizia imperiale lo mandava a

San Pietroburgo.

Il ministro Durnovo, cancellando l'indegno passato di Okladsky ne fece il «Cittadino onorario» Petrovsky, beninteso sempre rivoluzionario e confidente di rivoluzionari. Doveva restare in «attività» fino alla rivoluzione del marzo 1917. Fino al 1924 riuscì ad essere una persona qualunque di Pietrogrado. Poi, rinchiuso a Leningrado nella stessa prigione dove molte sue vittime attesero la morte, accettò di scrivere la sua vita fino al 1890. Del repertorio successivo questo agente provocatore, non volle dire parola. Accettava cioè di parlare di un'epoca alla quale non sopravvisse quasi nessun rivoluzionario, e che lui aveva popolato di morti e martiri.... Il tribunale rivoluzionario di Leningrado giudicò Okladsky nei primi 15 giorni del gennaio 1925. La rivoluzione non si vendica. Questo fantasma apparteneva ad un passato troppo lontano e dimenticato.

Il processo condotto da veterani della rivoluzione, si trasforma in un dibattito scientifico di storia e di psicologia. Fu uno studio di un penoso documento umano. Okladsky fu condannato a 10 anni di prigione.

Malinovsky

Fermiamoci ancora un momento su un caso di provocazione, uno dei tanti che la storia del movimento rivoluzionario russo conosce: la provocazione di un capo del partito. Ecco l'enigmatica figura di Malinovsky⁷.

7 I socialisti rivoluzionari ai tempi d'oro del partito ebbero

Una mattina del 1918 – l'indomani della rivoluzione d'ottobre, anno terribile: guerra civile, requisizioni nelle campagne, sabotaggi dei tecnici, complotti, sollevamento dei Cecoslovacchi, interventi stranieri, pace infame di Brest-Litovsk, (parole di Lenin), due tentativi di assassinio contro Vladimir Ilic – un mattino di quell'anno, un uomo si presentava tranquillamente dal comandante di palazzo Smolny (Pietrogrado) dicendo: «Sono il provocatore Malinovsky. Vi prego di arrestarmi». Lo humor è di casa in tutte le tragedie.

L'impassibile comandante dello Smolny fece mettere alla porta quello importuno. «Non ho ordini! E non è compito mio arrestarvi» – «Allora fatemi condurre al comitato del partito». Al comitato, meravigliati, venne riconosciuto come l'uomo più disprezzato ed esecrando del partito. Venne arrestato. La sua carriera in due righe. Il dritto: un'adolescenza difficile, tre condanne per furto. Molto dotato e attivo, militante in diverse organizzazioni, tanto apprezzato che nel 1910 gli viene offerto di entrare a far parte del Comitato Centrale del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, posto al quale viene messo dalla Conferenza Bolscevica di Praga (1912). Alla fine dello stesso anno, deputato bolscevico alla IV Duma dell'Impero.

Presidente nel 1913 del gruppo parlamentare bolscevico. Il rovescio: informatore dell'*Okhrana* («Ernesto»),

Azeff la cui attività fu forse più vasta e più singolare di quella di Malinovsky. A questo proposito si veda il libro di Jean Longuet, *Terroristes et Policiers*.

poi «Il Sarto») dal 1917.

A partire dal 1910 appannaggio principesco di 100 rubli al mese.

L'ex capo di polizia, Beletsky dice: «Malinovsky era l'orgoglio della polizia che si sforzava di farne uno dei capi del partito». Fece arrestare dei gruppi bolscevici a Mosca, Tula, ecc.; denuncia alla polizia Miliutin, Noghin, Maria Smidovic, Stalin, Sverdlov.

Comunica all'*Okhrana* gli archivi segreti del partito. È eletto alla Duma con l'appoggio tanto efficace quanto discreto della polizia... Smascherato, riceve dal Ministero dell'Interno una forte somma e sparisce. Viene la guerra. Prigioniero di guerra ricomincia a militare in un campo di concentramento. Rientra finalmente in Russia per dichiarare davanti ad un tribunale rivoluzionario: «Fatemi fucilare!».

Sostiene di aver molto sofferto per la sua doppia esistenza, di aver capito la rivoluzione solo molto tardi, di essersi lasciato trascinare dallo spirito di ambizione e di avventura. Krylenko respinse senza pietà queste argomentazioni forse sincere: «L'avventuriero gioca la sua ultima carta!» Un rivoluzionario non può perdere tempo a decifrare enigmi psicologici. Non può rischiare di essere ingannato una volta di più da un giocatore torbido ed appassionato. Il tribunale emise la sentenza che era stata richiesta dall'accusatore e dall'accusato insieme. Qualche ora dopo, nella stessa notte, Malinovsky, attraversando un cortile interno del Cremlino, ricevette all'improvviso un colpo alla nuca.

Ci poniamo davanti al problema della psicologia del provocatore.

Psicologia «morbida», certamente, che non deve sorprenderci troppo. Abbiamo visto nelle *Istruzioni dell'Okhrana* quale persone la polizia «lavori» e con quali mezzi. Una Serova, giudicata debole di carattere, che vive nel disagio, milita con coraggio. La si arresta. Strappata bruscamente dal suo ambiente si vede perduta; l'attendevano i lavori forzati e forse il patibolo. Eppure bisogna dire una parola, nient'altro che una parola, su qualcuno che, precisamente, le ha fatto del male... cade nella trappola. Basta un momento di viltà, e c'è molta viltà in fondo all'uomo. La cosa più terribile è che, *oramai non potrà più tornare indietro*. Oramai è tenuta in pugno. Se si rifiuta di continuare, le verrà gettata in faccia, in pieno tribunale, la sua prima delazione. Dopo un certo tempo, si adatta ai vantaggi materiali di questa odiosa situazione. Anche perchè nel segreto della sua attività, si sente perfettamente al sicuro.... non ci sono solo gli agenti provocatori per *viltà*; ci sono, molto più pericolosi, i dilettanti, gli avventurieri che non credono in niente, gli indifferenti all'ideale che poco prima hanno servito, amanti del pericolo, dell'intrigo, della cospirazione, di un gioco complicato con cui ingannano tutti. Costoro possono avere talento, impersonare un ruolo quasi indecifrabile. Tale sembra essere stato Malinovsky. La letteratura russa che seguì la sconfitta del 1905 ci offre molti casi psicologici di una tale perversione. Il rivoluzionario illegale – soprattutto il terrorista –

acquisisce temibili doti di carattere, di volontà, di coraggio, di amore del pericolo. Se, con questo gli capita in seguito ad una evoluzione mentale abbastanza comune, di perdere il suo idealismo, sotto la spinta di minime esperienze personali – sconfitte, delusioni, sbandamenti intellettuali – o dalla sconfitta temporanea del movimento, dove può arrivare? Se è veramente forte, sfuggerà alla nevrastenia e al suicidio; ma può diventare a volte un avventuriero senza fede cui tutti mezzi possono apparire buoni per raggiungere i suoi fini personali. E la provocazione è un mezzo che si tenterà certamente di proporgli. Tutti i movimenti di massa che abbracciano migliaia, migliaia di uomini, trascinano queste scorie fangose. Non bisogna stupirsene. L'azione di questi parassiti ha poca presa sul vigore e sulla sanità morale del proletariato. Crediamo che più il movimento rivoluzionario sarà proletario, vale a dire, chiaramente ed energicamente comunista, meno gli saranno di pericolo gli agenti provocatori. Ce ne saranno verosimilmente, finchè durerà la lotta corpo a corpo delle classi. Ma queste sono le *individualità* cui l'abitudine del lavoro e del pensiero collettivo, della stretta disciplina, dell'azione calcolata per le masse e ispirata da una teoria scientifica della situazione sociale, offrono *meno* possibilità di sviluppo. Niente è più contrario all'avventurismo piccolo o grande, che l'azione ampia, seria, profonda e metodica di un grande partito marxista-rivoluzionario, anche se illegale. L'illegalità comunista non è quella dei *carbonari*. La preparazione comunista all'insurrezione non è

quella dei blanquisti.

I *carbonari* e i blanquisti erano un pugno di cospiratori, diretti da qualche idealista intelligente e forte. Un partito comunista, anche numericamente debole, rappresenta sempre con la sua ideologia la classe proletaria. Incarna la coscienza di classe di centinaia di migliaia o di milioni di uomini. Il suo ruolo è immenso perchè è quello di un cervello e di un sistema nervoso, inseparabile dai bisogni e dalle aspirazioni e dall'attività dell'intero proletariato, al punto che le necessità individuali *quando non si adattano a quelle del partito* – cioè a quelle del proletariato –⁸ vi perdono molto della loro importanza. In questo senso, il partito comunista è tra tutte le organizzazioni *rivoluzionarie* che la storia ha creato fino ad oggi, la meno vulnerabile dai colpi della provocazione.

* * *

Dossiers speciali contengono le offerte di servizio indirizzate alla polizia. Ho scorso a caso un volume di corrispondenza con l'estero dove si possono vedere, in ordine, «un soggetto danese, con istruzione superiore» e «uno studente còrso di buona famiglia» che sollecitano un impiego nella polizia segreta di S.M. lo zar di Rus-

8 D'altra parte, le iniziative individuali o collettive conformi ai bisogni e alle aspirazioni del partito – cioè del proletariato – vi acquistano la massima efficacia.

sia... i numerosi aiuti in denaro accordati alla Serova attestano le sollecitudini della polizia verso i suoi servitori, anche se usciti dalle fila.

L'amministrazione metteva all'indice solo gli agenti sorpresi in flagrante delitto di menzogna o di frode. Qualificati come «maestri cantatori» e messi nelle liste nere perdevano ogni diritto alla riconoscenza dello Stato, gli altri invece potevano ottenere tutto. Proroghe o dispense dal servizio militare, grazie, amnistie, favori diversi, dopo condanne ufficiali, pensioni temporanee o vitalizie, tutto, fino a favori dipendenti dallo zar stesso. Si è visto lo zar accordare a vecchi provocatori nomi e cognomi nuovi. Poichè il nome di famiglia ed il patronimico avevano, secondo il rito, ortodosso, un valore religioso, il capo spirituale della Chiesa Russa, infrangeva così le stesse leggi religiose. Ma che cosa non si fa per una buona spia? La provocazione finì per diventare una vera e propria istituzione. Il numero totale delle persone che hanno partecipato in venti anni al movimento rivoluzionario e reso dei servizi alla polizia può variare tra i trentacinque ai quarantamila. Si calcola che la metà circa di questi effettivi sia stata smascherata. Qualche migliaio di vecchie spie o provocatori, sopravvivono impuniti nella stessa Russia, poichè la loro identificazione non è ancora stata possibile. Tra questa moltitudine, c'erano uomini di valore e anche alcuni che hanno avuto nel movimento rivoluzionario un ruolo apprezzabile.

Alla testa del partito socialrivoluzionario e della sua organizzazione di combattimento si trovava fino al 1909

l'ingegnere Evno Azeff che, dopo il 1890, firmava chiaro e tondo col suo nome i suoi rapporti alla polizia. Azeff fu uno degli organizzatori dell'esecuzione del Granduca Sergio, del Ministro Plehve e di molti altri. È lui che diresse prima di mandarli a morte, eroi come Kalieff e Egor Sazonoff⁹.

Al comitato centrale bolscevico, alla testa della frazione della Duma, si trovava come abbiamo visto, l'agente segreto Malinovsky. La provocazione, raggiungendo tale ampiezza, divenne essa stessa un pericolo per il regime che se ne serviva e soprattutto per gli uomini di questo regime. Si sa per es. che uno dei più alti funzionari del Ministero dell'Interno, il poliziotto Ratchkovsky, venne a conoscenza e sanzionò i piani di esecuzione di Plehve e del Granduca Sergio. Stolypin¹⁰ ben al corrente di queste cose, si faceva accompagnare nelle sue uscite dal capo della polizia Gherassimov, la cui

9 I. Kalieff giustiziò secondo l'ordine del partito socialista rivoluzionario, il granduca Sergio (Mosca 1905) e fu impiccato. Egor Sazonoff giustiziò lo stesso anno a Pietroburgo il presidente del consiglio Plehve. Condannato a morte, graziato, mandato ai lavori forzati, amnistiato si suicidò nel bagno penale di Akatui, pochi mesi prima dello scadere della pena per protesta contro le sevizie di cui erano oggetto i suoi compagni di prigionia. Questi due uomini, di una grande bellezza morale, hanno lasciato in Russia un ricordo profondo.

10 Stolypin capo del governo dello zar nel periodo di implacabile reazione che seguì la rivoluzione del 1905, cercò di consolidare il regime con una repressione sistematica e con riforme agrarie.

presenza gli sembrava una garanzia contro gli attentati commessi con l'istigazione dei provocatori. Stolypin fu d'altra parte ucciso dall'anarchico Bagrof che era stato nella polizia.

La provocazione malgrado tutto ciò, prosperava ancora nel momento in cui scoppiò la rivoluzione. Agenti provocatori riscossero le ultime mensilità negli ultimi giorni del febbraio 1917, una settimana prima del crollo dell'autocrazia. Rivoluzionari devoti furono tentati di servirsi della provocazione. Petrof, socialista rivoluzionario, che ha lasciato delle memorie intensamente tragiche, entrò nell'*Okhrana* per combatterla meglio. Imprigionato, e avendo subito il primo rifiuto dal direttore della polizia, simulò la pazzia per essere inviato in uno ospedale da cui fu possibile l'evasione, riuscì in tutto, evase e tornò libero ad offrire i suoi servizi. Ma convintosi presto di essere inserito in gioco troppo grande, e convinto di tradire contro la sua stessa volontà, Petrof si uccise dopo aver assassinato il colonnello Karpov (1909).

Il massimalista¹¹ Salomon Ryss (Mortimer), organizzatore di un gruppo terrorista estremamente audace (1906-7) giunse per un po' a giocare la polizia della quale era diventato collaboratore segreto. Il caso di Salo-

¹¹ Poco numerosi, i massimalisti dissidenti dal partito socialista rivoluzionario, cui rimproveravano la corruzione dei suoi capi ed una ideologia opportunistica, con teorie estremiste e fantasiose. Furono soprattutto terroristi intrepidi. Ne restano pochi, vicini ai socialisti rivoluzionari di sinistra.

mon Ryss costituisce una notevole eccezione, quasi inverosimile, che non si spiega se non con le abitudini molto particolari e col disordine dell'*Okhrana* del 1905. In generale, è impossibile giocare la polizia, è impossibile per un rivoluzionario penetrarne i segreti. L'agente segreto che gode della più grande fiducia ha contatti solo con uno o due poliziotti da cui non riesce a sapere niente. Ma ai quali servono le sue minime parole e perfino le sue bugie rapidamente scoperte¹².

Lo sviluppo della provocazione portò d'altra parte molte volte l'*Okhrana* a indire intrighi complicati, in cui non sempre ebbe l'ultima parola.

Fu così che nel 1907 fu necessario per i suoi piani fare evadere lo stesso Ryss. Il direttore di polizia non esita a giungere fino al delitto. Due guardie organizzarono secondo gli ordini la evasione del rivoluzionario. L'inchiesta giudiziaria, malamente condotta, rivelò il loro ruolo. Tradotti davanti al consiglio di guerra e sconfessati ufficialmente dai loro stessi superiori, furono condannati ai lavori forzati.

Le ramificazioni dell'*Okhrana* si estendevano naturalmente all'estero. I suoi dossier contengono notizie su moltissime persone abitanti fuori dalle frontiere dell'impero che non erano nemmeno mai state in Russia.

12 Salomon Ryss pagò cara la sua audacia. Arrestato nel sud della Russia dopo diverse azioni poliziesche, dovette difendersi davanti ai giudici dal terribile sospetto dei suoi compagni di lotta, rifiutò di «riprendere servizio» nell'*Okhrana* e condannato a morte a Kiev morì da rivoluzionario.

Benchè io sia venuto in Russia per la prima volta nel 1919, ho trovato tutta una serie di schede a mio nome. La polizia russa seguiva con la più grande attenzione le azioni dei rivoluzionari che venivano compiute all'estero. Sull'affare degli anarchici russi Troianovsky, Kiriček, arrestati durante la guerra di Parigi, ho trovato a Pietrogrado un voluminoso dossier. I verbali degli interrogatori del Palazzo di Giustizia di Parigi ci sono tutti. Russi o stranieri, gli anarchici erano sorvegliati in modo speciale *ovunque*, a cura dell'*Okhrana* che aveva su di loro una fitta corrispondenza con i servizi di sicurezza di Londra, Roma, Berlino, ecc.

In tutte le capitali importanti, un capo di polizia russo risiede in permanenza. Durante la guerra, Krassilnikoff, ufficialmente consigliere d'ambasciata, occupava questa delicata posizione a Parigi. Nel momento in cui scoppiò la rivoluzione russa, una quindicina di agenti provocatori russi erano in servizio a Parigi nei differenti gruppi di emigrati russi. Quando l'ultimo ambasciatore dell'ultimo zar dovette trasmettere la legazione a un successore designato dal governo provvisorio, una commissione composta di personalità in vista della colonia emigrata a Parigi, si incaricò di studiare le carte di Krassilnikoff. Identificò senza troppe difficoltà gli agenti segreti. Ebbe, tra le altre sorprese, quella di constatare che un membro della stampa francese, giornalista di chiaro patriottismo, era pagato in Rue de Grenelle come spia.

Si tratta di Raymond Recouly, allora redattore del *Figaro*, giornale su cui teneva la rubrica della politica

estera. Nella sua collaborazione segreta con Krassilnikoff, Recouly secondo il regolamento imposto alle spie, aveva cambiato il nome con il soprannome poco letterario di *Ratmir*. Mestiere da cane nome di cane. Ratmir informava l'*Okhrana* sui suoi colleghi della stampa francese. Conduceva al *Figaro* e altrove la politica dell'*Okhrana*. Incassava 500 franchi al mese.

Questi fatti sono noti. Si possono trovare, con i particolari, stampati credo già nel 1918 a Parigi, in un voluminoso rapporto di Agafonof, membro della commissione di inchiesta sugli immigrati parigini riguardanti la provocazione russa in Francia.

I membri di questa commissione – qualcuno sarà ancora a Parigi – non hanno certo dimenticato Ratmir-Recouly. Renè Marchand ha pubblicato nel 1924 sull'*Humanité* le prove tolte dagli archivi dell'*Okhrana* a Pietroburgo sull'attività poliziesca di Recouly. Questo signore si è rassegnato a dare una smentita cui nessuno crede e non è stato sconfessato dai suoi confratelli¹³.

Perchè il suo caso nella corruzione della stampa ad opera dei governi stranieri è del tutto banale.

Krassilnikoff aveva ai suoi ordini tutto un servizio di detective, informatori, salariati indefiniti, impiegati in bassi servizi, quali la sorveglianza della corrispondenza dei rivoluzionari (ufficio di spionaggio privato, ecc.). Nel 1913-14 (e non penso che fino alla rivoluzione ab-

13 Raymond Recouly rovescia ancora sui giornali per bene della borghesia il suo esaltante patriottismo... il denaro non ha odore.

bia subito importanti modifiche), l'agenzia segreta dell'*Okhrana* in Francia era praticamente diretta da un certo Bittard-Monin, pagato 1000 franchi al mese. Ho rilevato sulle ricevute di pagamento dei suoi agenti i loro nomi e luoghi di residenza. La loro pubblicazione potrà non esserci del tutto inutile.

Agenti segreti della polizia all'estero posti sotto la direzione di Bittard-Monin (Parigi): E. Invernizzi (Calvi, Corsica), Henry-Durin (Genova), Sambaine (Parigi), A. o R. Sauvard (Cannes), Vogt (Mentone), Berthold (Parigi), Fontaine (Cap. Martin), Henry Neuhaus (Cap. Martin), Vincenzo Vizzardelli (Grenoble), Barthes (San Remo), Ch. Delangle (San Remo), Georges Coussonet (Cap. Martin), Fontana (Cap. Martin), O. Rougeaux (Mentone), E. Levêque (Cap. Martin), Arturo Frumento (Alassio), Sustroff o Surkhanoff e David (Parigi), Dussossois (Cap. Martin), R. Gottlieb (Nizza), Godard (Nizza), Roselli (Zurigo), sig.ra G. Richard (Parigi), Jean Abersold (Londra), J. Bint (Cannes), Karl Voltz (Berlino), sig.ra Drouhot, sig.ra Tiercelin, sig.ra Fagon, Jolli-vet, Rivet.

Tre persone godevano di una pensione da parte dell'agenzia russa di Parigi. La vedova Farse (o Farce?), vedova Rigo (o Rigault?) e N.N. Ciatchnikot.

La presenza temporanea di numerosi agenti a Capo Martin, o in altre località poco importanti si spiega con le necessità di pedinamento. Tutti questi agenti non temevano di spostarsi. Si era riusciti ad organizzare in tutta Europa un meraviglioso ufficio di spionaggio privato.

A Pietrogrado abbiamo numerose copie di lettere scambiate tra Parigi e Nizza, Roma e Ginevra, Berlino e Londra, ecc. Tutta la corrispondenza di Savinkov e di Cernov, quando ambedue abitavano in Francia, è stata conservata negli archivi segreti di Pietrogrado. La corrispondenza tra Haase e Dane¹⁴ è stata parimenti intercettata come molte altre. In che modo? Il portiere o il postino o un *impiegato postale*, senza dubbio ben retribuito, trattenevano per qualche ora le lettere destinate alle persone sorvegliate; il tempo di farne una copia. Le copie erano spesso opera di persone che non conoscevano la lingua usata dagli autori delle lettere; lo rivelano sbagli a volte insignificanti. Le copie portavano anche il timbro di partenza e l'indirizzo pure ricopiato. Esse erano trasmesse a Pietrogrado con la massima rapidità. La polizia russa all'estero naturalmente collaborava con le polizie locali¹⁵.

14 Haase, leader della socialdemocrazia tedesca, ucciso nel 1919 da un pazzo: Dane, menscevico russo.

15 Una collaborazione intima è quasi di regola tra le polizie degli stati capitalistici, per cui si potrebbe in un certo senso parlare di polizia internazionale. Sugli inizi della collaborazione fra l'*Okhrana* degli zar e la *Sûreté* della III Repubblica Francese si trovano delle interessanti e dettagliate pagine in un vecchio libro di Ernest Daudet, *La storia diplomatica dell'alleanza franco-russa* 1894. Vi si vedono i signori de Freyssinet, Ribot, Constant, allora ministri, definire con l'ambasciatore di Russia Morenheim l'arresto di un gruppo di nichilisti organizzato dalla spia Landesén (che più tardi sotto il nome di Harting, seguì una carriera diplomatica in Francia e ricevette la Legion d'onore). Un altro libro

Mentre gli agenti provocatori, ignorati da tutti, continuavano il loro ruolo di rivoluzionari, intorno a loro operavano, ufficialmente ignorati ma in realtà aiutati e incoraggiati, i detectives di Krassilnikoff. Piccoli fatti significativi mostrano quale fosse la natura dell'aiuto loro prestato dalle autorità francesi. L'agente Francesco Leone, entrato in rapporti con Burtsev, aveva consentito a rivelargli dietro compenso qualcuno dei segreti di Bitan-Monin¹⁶.

pure dimenticato *L'alleanza franco-russa* di Jules Hansen, conferma quanto scritto. In fine il vecchio capo della Sûreté, Goron afferma nelle sue memorie che il prefetto di Parigi richiese al capo della polizia russa a Parigi (R. Ratchovsky) l'aiuto degli agenti per la sorveglianza di alcuni emigrati (citazione di V. Burtsev). Soffermiamoci su queste dichiarazioni, benchè vecchie: esse sono sottoscritte da uomini che non si potrà sospettare di denigrare il governo francese. Citiamo alcuni fatti molto più recenti che non hanno avuto nemmeno sulla stampa operaia l'attenzione che meritavano. Nel febbraio del 1922, Nicolau Fort, uno dei presunti assassini del primo ministro spagnolo Dato, e sua moglie Joaquina Concepcion, venivano consegnati dalla polizia tedesca alla polizia spagnola per *l'intermediario della polizia francese*. Il trasferimento avvenne nel massimo segreto. Il governo spagnolo pagò alla polizia berlinese una grossa somma. Nel 1925, sotto il governo Herriot, la gendarmeria e la polizia francese ricacciarono in diverse riprese, alla frontiera dei Pirenei, operai spagnoli braccati dalla polizia di Primo de Rivera.

16 Pubblicista, liberale, Vladimir Burtsev si consacrò alla storia del movimento rivoluzionario e alla lotta contro la provocazione poliziesca. Smascherò i provocatori Azeff, Marting-Landesen, e molti altri. Esaltò contro l'antico regime il terrorismo indi-

Il suo collega Fontana, di cui aveva fatto sottrarre la fotografia, lo ferisce con un colpo di pistola in un caffè vicino alla «Gare de Lyon» (Parigi, 28 maggio 1913). L'aggressore, arrestato, viene trovato in possesso di due tesserini di agente della polizia francese, e di una pistola, viene inviato alla prigione con le accuse di «usurpazione di funzioni, porto d'armi proibito, aggressione, minacce di morte». 24 ore più tardi veniva rilasciato per intervento di Krassilnikoff dopo che ufficialmente era stata smentita la sua qualità di agente della Sicurezza Russa. Quanto all'indiscreto Leone, l'ambasciata russa ottenne la *sua espulsione dalla Francia*. Una lettera di Krassilnikov descrive al direttore della Sicurezza tutti questi incidenti e lo mette al corrente dei passi intrapresi per fare espellere Burtsev dall'Italia. In un'altra lettera, sempre Krassilnikov fa sapere all'*Okhrana* che a seguito di una interpellanza socialista sui maneggi della polizia russa di cui si aveva notizia «non c'è più nulla da temere da parte delle autorità francesi». In questo momento i parlamentari socialisti hanno ben altro di cui occuparsi¹⁷.

viduale. Dopo la caduta dello zarismo deviò molto rapidamente, verso la contro rivoluzione, come la maggior parte dei socialisti rivoluzionari suoi compagni di lotta. Amico e collaboratore di G. Hervè, parteggiante per l'intervento in Russia, divenne agente della propaganda di Denikin, Kolciak e di Wrangel a Parigi.

17 Tutta la corrispondenza di questo individuo e dei suoi capi è molto significativa. Vi troviamo il direttore della Sicurezza di Pietroburgo, assicurare Krassilnikov che le autorità russe smentì-

* * *

E se i rivoluzionari, nelle loro lettere si fossero serviti di codici convenzionali? L'*Okhrana* incaricava allora un investigatore geniale di decifrare i loro messaggi. E mi si dice che non sbagliò mai. Questo specialista fuori del comune, di nome Zybin, si era acquistato una tale fama di infallibilità che, alla rivoluzione di marzo, venne trattenuto in servizio. Passò al servizio del nuovo governo che lo impiegò, credo, al controspionaggio. Molti codici possono essere decifrati.

Che ci si serva di combinazioni geometriche o aritmetiche, il calcolo delle probabilità permette di trovare qualche chiave di interpretazione. Spesso, basta un piccolo indizio per decifrare in codice. Dei compagni si servivano, per comunicare, di certi libri in cui convenivano di segnare alcune pagine. Buon psicologo, Zybin, trovava questi libri e queste pagine.

Ha scritto l'ex poliziotto M.E. Bakai: «I codici basati su testi scritti conosciuti, su modelli forniti dai manuali delle organizzazioni rivoluzionarie, sulla disposizione

ranno in ogni circostanza la sua appartenenza alla polizia russa. Si vede questo strano «consigliere di ambasciata», suo titolo ufficiale, organizzare un intrigo molto complicato per sventare le ricerche di Burtsev. Un agente della polizia russa all'estero, Jollivet entra in relazione con Burtsev gli dà delle informazioni e si incarica di sorvegliare una persona sospetta di provocazione. In realtà sorveglia lo stesso Burtsev e ne informa l'*Okhrana*. Spionaggio e tradimento da terzo grado.

verticale dei nomi o dei motti» non servono a niente. I codici delle organizzazioni centrali sono molto spesso rivelati dai provocatori o vengono decifrati dopo un minuzioso lavoro. Bakai considera come ottimi i codici derivati da testi poco conosciuti. Zybin si era fatta una collezione di armadi a casellari e a schedari dove si poteva trovare subito il nome di tutte le città russe dove, per esempio, c'è una strada Sant'Alessandro; il nome di tutte le città dove ci sono quelle scuole o quelle fabbriche; i soprannomi di tutte le persone sospette che abitavano nell'impero, ecc. Aveva liste alfabetiche di studenti, di marinai, d'ufficiali, ecc. Troviamo in una lettera, apparentemente innocente, queste semplici parole: «Il piccolo Brun è andato stasera alla grande-rue», e più lontano una frase riguardante uno «studente di medicina»; bastava aprire qualche casellario per sapere se il piccolo Brun era già identificato e in quale città, con facoltà di medicina, ci fosse una «grande-rue». Tre o quattro indizi simili fornivano già una seria probabilità.

In tutta la corrispondenza sorvegliata o intercettata, le minime allusioni ad una persona precisa, erano reperibili su delle schede i cui numeri rimandavano al testo stesso della lettera. Tre lettere molto banali, provenienti da militanti dispersi in una regione e che facessero allusione accidentale ad un quarto militante, potevano essere sufficienti a farlo scoprire. Sottolineiamo: la sorveglianza della corrispondenza da parte degli uffici di spionaggio, la cui esistenza è rigorosamente negata dalla polizia, ma senza la quale non ci sarebbe polizia – è di capi-

tale importanza. La posta di persone, sospette o sconosciute è prima sorvegliata; poi una scelta, fatta a caso, intercetta le lettere che hanno sulla busta «preghiera di trasmettere a», quelle il cui indirizzo pare sottolineato in modo convenzionale, quelle in una parola che, in un modo qualunque, attirano l'attenzione.

L'apertura delle lettere a caso fornisce una documentazione utile come la sorveglianza della posta dei militanti conosciuti. Questi in effetti cercano di scrivere con prudenza (ma la sola vera prudenza, spesso impossibile, è di non trattare per corrispondenza cose che riguardano l'azione, anche se indirettamente), mentre la massa dei membri dei partiti – gli sconosciuti – trascura le più elementari precauzioni.

L'*Okhrana* faceva tre copie delle lettere interessanti: una per la direzione della censura, una per la direzione generale della «Sicurezza», una per la direzione locale della polizia. La lettera poi arrivava al suo destinatario.

In alcuni casi, per esempio quando si era dovuto rilevare chimicamente un inchiostro simpatico, la polizia conservava l'originale e il destinatario riceveva un falso, perfettamente imitato, opera di uno specialista che era un virtuoso. Si impiegavano per aprire le lettere procedimenti varianti con l'ingegnosità dei funzionari: scollare le lettere col vapore, togliere i sigilli di cera, che vengono rimessi in seguito, con una lama di rasoio calda, ecc.

Più spesso gli angoli delle buste non sono perfettamente incollati: si introduce allora nell'apertura una for-

cella metallica, attorno a cui si arrotola dolcemente la lettera, che diventa facile da estrarre e inserire senza aprire la busta.

Le lettere intercettate non erano mai trasmesse alla giustizia, per non rivelare il lavoro dell'Ufficio di Spionaggio venivano utilizzate per i rapporti di polizia. L'ufficio cifra non si occupava solo dei criptogrammi rivoluzionari, raccoglieva anche le fotografie dei codici diplomatici delle grandi potenze...

Fino ad ora, abbiamo esaminato solo il meccanismo d'osservazione della «Sicurezza» russa. I suoi metodi sono in qualche modo analitici. Si cerca, si fruga, si annota, che si tratti di un'organizzazione o di un militante, i mezzi sono gli stessi.

Dopo un certo periodo – che può essere molto corto – la «Sicurezza» dispone di 4 tipi di dati sull'avversario:

1° quelli della sorveglianza esterna (pedinamento) i cui risultati sono riassunti in tavole sinottiche. Essi informano sulle sue azioni, sulle sue abitudini, sulle sue conoscenze, sui suoi familiari, ecc.

2° quelli del servizio segreto dove informatori forniscono notizie sulle sue idee, sui suoi piani, sui suoi lavori, e sulla sua attività clandestina.

3° quelli che può fornire la lettura molto attenta dei giornali e delle pubblicazioni rivoluzionarie.

4° quelli della sua corrispondenza o della corrispondenza di terzi che lo riguardano, completano il tutto.

Il grado di precisione delle indicazioni fornite dagli agenti segreti era naturalmente variabile. L'impressione generale che danno i dossiers è quella di una esattezza abbastanza grande, soprattutto quando si tratta di organizzazioni molto solide. I dossiers della polizia contengono un verbale dettagliato di ogni riunione clandestina, un riassunto di ogni discorso importante, un esemplare di ogni pubblicazione clandestina, anche in più copie¹⁸.

Ecco dunque la polizia in possesso di una documentazione abbondante – Il lavoro di osservazione e di analisi è così compiuto. A questo punto incomincia un lavoro di classificazione e di sintesi. Secondo un metodo scientifico. I risultati sono espressi da *grafici*. Spieghiamoli.

Titolo: *Relazione di Boris Savinkov*

Questa tavola, di cm. 40 di altezza e cm. 70 di larghezza, riassume in modo da permettere di abbracciarli con un colpo d'occhio, tutti i dati registrati sui rapporti del terrorista. Al centro, un rettangolo, formato biglietto da visita, porta il suo nome. Da questo rettangolo si diramano delle linee che lo congiungono a piccoli cerchi colorati. Spesso, questi sono a loro volta dei centri da cui partono altre linee che li congiungono ad altri cerchi. Così di seguito. Le relazioni di un uomo, anche se indirette, possono essere così viste immediatamente qualunque sia il numero degli intermediari, coscienti o no, che lo congiungono ad una persona. Nel quadro delle rela-

18 Il dossier di sorveglianza delle organizzazioni social-democratiche, per il solo anno 1912, conta 250 grossi volumi.

zioni di Savinkov, i cerchi rossi rappresentanti le sue relazioni «di battaglia» si dividono in tre gruppi di 9, 8, e 6 persone, tutte indicate con i loro nomi o soprannomi; i cerchi verdi rappresentano persone con cui è o fu in relazione diretta, politica o di altra natura: ce ne sono 37; i cerchi gialli rappresentano i suoi parenti (9); i cerchi marroni indicano le persone in relazione con i suoi amici e conoscenti. Tutto questo a Pietrogrado. Altri segni indicano le sue relazioni a Kiev. Leggiamo, per esempio: B.S. conosce Varvara Eduardovna Varkhovskaia che conosce a sua volta, 12 persone a Pietrogrado (nomi, cognomi, ecc.), e 5 a Kiev. Forse B.S. non sa niente di queste 12 e 5 persone: e la polizia conosce così, meglio dell'interessato, le persone a lui collegate! Si tratta di un'organizzazione? Prendiamo una serie di tavole, delle minute, di un'organizzazione socialista rivoluzionaria del governatore di Vilna. Cerchi rossi formano, qua e là, specie di costellazioni; delle linee s'intrecciano tra loro bizzarramente. Decifriamo: Vilna. Un cerchio rosso: Ivanov, detto «Il Vecchio», via, numero, professione.

Una freccia lo collega a Pavel (stesse indicazioni) e alcuni dati ci indicano che il 23 febbraio (dalle ore 4 alle 5), il 27 (alle h. 21) e il 28 (alle h. 4), Ivanov è stato da Pavel. Un'altra freccia lo collega a Marfa, venuta da lui il 27 a mezzogiorno. Così di seguito, queste linee si intrecciano come i passi nella strada.

Questa tavola permette di seguire, ora per ora, l'attività di un'organizzazione.

Ricordiamo qui un mezzo accessorio, molto utile, di cui dispone la «Sicurezza»: l'Antropometria (il «bertillonage» dal nome di Bertillon che ha sviluppato il sistema), preziosa per l'identificazione giudiziaria. Ogni persona arrestata è fotografata più volte, di faccia, di profilo, seduta, in piedi; misurata con l'aiuto di strumenti di precisione (forma e dimensioni del cranio, dell'avambraccio, del piede, della mano), esaminata da specialisti che ne redigono i dati scientifici (forma del naso e dell'orecchio, tinta degli occhi, cicatrici e segni del corpo). Le si prendono le impronte digitali; lo studio delle più piccole sinuosità della epidermide potrà essere sufficiente in seguito a stabilire quasi infallibilmente, la sua identità da un'impronta delle dita lasciata su di un bicchiere o sul saliscendi della porta. In tutte le ricerche giudiziarie, le schede antropometriche, classificate per indici caratteristici, forniscono il loro contributo alle informazioni. Dei semplici connotati possono essere non meno pericolosi. La forma dell'orecchio, il colore delle pupille, la forma del naso possono essere osservate in strada, senza risvegliare l'attenzione. Questi dati saranno sufficienti in seguito al poliziotto esperto per identificare l'uomo a dispetto dei cambiamenti che sarà riuscito ad apportare alla sua persona. Qualche lettera convenzionale trasmette per telegramma un connotato scientifico.

Ormai, i principali militanti sono ben conosciuti: la polizia è perfettamente illuminata sull'organizzazione, considerata nel suo insieme. Restano ora da sintetizzare,

i dati raccolti.

Lo *Schema d'organizzazione del Partito socialista rivoluzionario* quale non lo possedevano gli stessi membri del comitato centrale del partito, o il quadro dell'organizzazione del Partito Socialista polacco, del Bund ebreo, della propaganda nelle fabbriche di Pietrogrado... Tutti i partiti, tutti i gruppi sono studiati a fondo. Non certo in modo platonico! Eccoci vicino al fine. Un elegante disegno ci mostra il «progetto di liquidazione dell'Organizzazione social-democratica di Riga». In alto il comitato centrale (4 nomi) e il collegio di propaganda (2 nomi); sotto, il comitato di Riga, in relazione con 5 gruppi, da cui dipendono 26 sottogruppi. In totale, 76 nomi di persone per una trentina di organizzazioni. C'è solo da prendere tutto questo mondo con un colpo di rete per distruggere l'organizzazione social-democratica di Riga tutt'intera...

Cominciata l'opera, i suoi autori provano un legittimo orgoglio a conservare il ricordo. Stampato – quasi lussuosamente – un album di fotografie dei membri dell'organizzazione liquidata. Ho sotto gli occhi l'album dedicato alla liquidazione del gruppo anarco-comunista «I comunardi» operata dalla polizia di Mosca, nell'agosto 1910. Quattro fotografie vi rappresentano gli arnesi e le armi del gruppo: seguono 18 ritratti, accompagnati da notizie biografiche. Il materiale – rapporti, dossiers, grafici ecc. – che, fino a questo momento, sono stati utilizzati con spirito pratico immediato, lo saranno da ora con criterio più scientifico. Ogni anno, un volume è

pubblicato a cura dell'*Okhrana* solo per i suoi funzionari, contiene l'esposizione, succinta, ma completa, dei principali casi seguiti e informa sulla situazione attuale del movimento rivoluzionario. Vengono scritti voluminosi trattati sul movimento rivoluzionario per servire all'istruzione delle giovani generazioni di polizia. Vi si trova, per *ogni partito*, la sua storia (origine e sviluppo), un riassunto delle sue idee e del suo programma, una serie di figure accompagnate da testi esplicativi che danno lo schema della sua organizzazione, le delibere delle sue ultime assemblee e notizie sui suoi militanti più in vista. In breve, una monografia concisa e completa. La storia del movimento anarchico in Russia, per esempio, sarà particolarmente difficile da ricostruire a causa dello sparpagliamento degli uomini e dei gruppi, delle perdite inaudite che questo movimento ha subito durante la rivoluzione e infine a causa della sua ulteriore sconfitta. Ma abbiamo avuto la fortuna di trovare, negli archivi della polizia, un ottimo piccolo libro, molto dettagliato, dove si trova riassunta questa storia.

Basterà aggiungervi qualche notizia ed una breve introduzione per offrire al pubblico un libro del più grande interesse... Per i grandi partiti, l'*Okhrana* stessa pubblicava lavori coscienziosi, di cui qualcuno sarebbe degno di ristampa e che un giorno serviranno.

Sul movimento sionista ebreo vi sono 156 pagine gran formato. Scritto redatto al dipartimento di polizia. *L'attività della socialdemocrazia* durante la guerra 102 pagine, testo molto fitto. *Situazione del Partito sociali-*

sta rivoluzionario nel 1908 ecc.

Tali titoli sono stati rilevati a caso su opuscoli usciti dalle stamperie della polizia imperiale. Il dipartimento di polizia stampava, ad uso dei suoi funzionari superiori, anche fogli periodici di informazione. Per desiderio dello zar veniva preparata una specie di rivista manoscritta che appariva da 10 a 15 volte all'anno, dove i minimi fatti riguardanti il movimento rivoluzionario – arresti isolati, perquisizioni fruttuose, repressioni, disordini – erano registrati. Nicola II sapeva tutto. Nicola II non sdegnava le informazioni fornite dal servizio di spionaggio. Questi rapporti sono spesso annotati di suo pugno. L'*Okhrana* non sorvegliava solo i nemici dell'autocrazia. Considerava saggio tenere in pugno anche i suoi amici e soprattutto sapere che cosa pensassero. Il Servizio di spionaggio studiava in modo del tutto speciale le lettere degli alti funzionari, consiglieri di Stato, ministri, cortigiani, generali.

I passi interessanti di queste lettere, raggruppati in ordine cronologico, formavano alla fine di un semestre un grosso volume dattiloscritto che leggevano solo 2 o 3 potenti personaggi. La moglie del generale Z... scriveva alla principessa T... che disapprovava la nomina del signor M... al consiglio dell'impero e che si scherza del ministro Z... nei suoi salotti. Questo è annotato. Un ministro commenta a modo suo una proposta di legge, una morte, un discorso. Copiato. Annotato. Col titolo di «Informazioni sull'opinione pubblica».

La protezione della sacra persona dello zar esigeva

accorgimenti speciali. Ho scorso una trentina di opuscoli consacrati al modo di preparare i viaggi di S.M. imperiale, per terra, per mare, per ferrovia, in automobile, in campagna, nelle strade, nei campi. Innumerevoli regole presiedono all'organizzazione di ogni spostamento del sovrano.

Quando in occasione di solennità, deve passare per le strade, si giunge al punto di studiare il suo itinerario casa per casa, finestra per finestra, per sapere esattamente chi sono le persone che abitano lungo il percorso e chi esse ricevono. Vengono fatti schemi di tutte le case di tutte le strade dove passerà il corteo, disegni rappresentanti le facciate con i numeri degli appartamenti e il nome dei locatari, per facilitarne il ritrovamento. Tuttavia, molte volte, la vita di Nicola II fu alla mercè dei terroristi. Fu salvato da circostanze fortuite, non dall'*Okhrana*...

* * *

Il costo di una esecuzione

In mezzo a tutte le cartacce della polizia zarista, abbondano, come abbiamo già visto, i più tristi documenti umani. Nonostante sia un po' fuori dal soggetto trattato, credo di dover dedicare qualche parola ad una serie di semplici ricevute di piccole somme di denaro, trovate allegate ad un dossier. Infatti queste piccole carte venivano troppo spesso dopo la liquidazione dei gruppi terroristici, ad ingrossare e chiudere i dossier già riempiti

dalla sorveglianza e dalle delazioni. Come un epilogo. Questi documenti ci insegnano quanto costasse alla giustizia dello zar una esecuzione. Sono le ricevute firmate da tutti coloro che, direttamente o no, aiutano il boia.

Spese dell'esecuzione dei fratelli Modat e Djavat Mustapha Ogli, condannati dal tribunale militare del Caucaso:

Trasferimento dei condannati dalla fortezza di Metek alla prigione, ai carrettieri...	4 rubli
Altre spese...	4 rubli
Per aver innalzato il patibolo	4 rubli
Per aver sorvegliato i lavori	8 rubli
Per aver scavato e riempito due fosse...	12 rubli
(Sei affossatori segnano ciascuno una ricevuta di due rubli)	
Spese di viaggio di un prete (e ritorno)	2 rubli
Al medico per constatare la morte	2 rubli
Al boia	50 rubli
Spese per lo spostamento del boia	2 rubli

Insomma, tutto ciò non è caro. Il prete ed il medico, soprattutto, sono modesti. Il sacerdozio dell'uno, la professione dell'altro, implicano il dedicarsi all'umanità, non è vero?

Forse dovremmo aprire qui un nuovo capitolo da inti-

tolare: *La tortura*. Tutte le polizie fanno uso più o meno spesso della tortura medioevale. Si pratica negli USA il terribile *interrogatorio di terzo grado*. Nella maggior parte dei paesi europei la tortura si è generalizzata dopo l'aggravarsi della lotta di classe subito dopo la guerra.

La *Siguranza* romena, la Difensiva polacca, la polizia tedesca, italiana, jugoslava, spagnola, bulgara – e ne dimentichiamo certamente altre – ne fanno un uso abbastanza corrente. L'*Okhrana* russa le aveva precedute in questa via, ma con una certa moderazione. Anche se ci furono dei casi spesso numerosi, di punizioni corporali – il knut – nelle prigioni, il trattamento inflitto dalla polizia russa ai prigionieri, prima della rivoluzione del 1905, sembra essere stato generalmente più umano di quello inflitto oggi, nelle questure, ai militanti operai di una decina di paesi europei. Dopo il 1905, l'*Okhrana* ebbe camere di tortura a Varsavia, Riga, Odessa e, pare, nella maggior parte dei grandi centri.

* * *

Perchè la rivoluzione resta invincibile.

La polizia doveva vedere tutto, sentire tutto, sapere tutto, potere tutto... La potenza e la perfezione del suo meccanismo apparivano tanto più notevoli poichè trovava nei bassifondi dell'anima umana delle risorse inattese. Ciò nonostante non ha saputo impedire niente. Per mezzo secolo, ha vanamente difeso l'autocrazia contro

la rivoluzione più forte di anno in anno. E poi, a torto ci si lascia impressionare dallo schema del meccanismo così apparente perfetto della polizia imperiale. C'era sì a capo qualche uomo intelligente, qualche tecnico di alto valore professionale: ma tutta la struttura si fondava sul lavoro di una schiera di ignari funzionari. Nei rapporti meglio redatti, si trovano le più grandi stupidità. Il danaro oliava tutti gli ingranaggi dell'enorme macchina, il guadagno è un forte stimolo, ma insufficiente. Non si fa niente di grande senza disinteresse. E l'autocrazia non aveva difensori disinteressati.

Se, dopo il crollo del 26 marzo 1917, si dovesse ancora dimostrare, coi fatti presi a prestito dalla storia della rivoluzione russa, l'inutilità degli sforzi del dipartimento di polizia, noi potremmo mostrare una quantità di fatti come questo, che prendiamo a prestito dall'ex poliziotto Bakai. Nel 1906, dopo la repressione della prima rivoluzione, al momento in cui il capo della polizia Trussevic riorganizzava l'*Okhrana*, le organizzazioni rivoluzionarie di Varsavia specie quelle del Partito socialista polacco¹⁹ «soppressero in quell'anno 20 militari, 7 guardie, 56 poliziotti e ne ferirono 92; in breve misero fuori combattimento 179 agenti del potere. Distrussero inoltre 149 spacci d'alcool del monopolio. Alla preparazione di queste azioni parteciparono centinaia di uomini restati, nella maggior parte dei casi, ignoti alla polizia». Bakai osser-

¹⁹ Divenuto poi patriottardo governativo e poliziotto. Il partito di Pilsudski.

va che, nei periodi di successo della rivoluzione, mancavano spesso gli agenti provocatori, ma riapparivano non appena la reazione prendeva il sopravvento. Come i corvi sui campi di battaglia. Nel 1917 l'autocrazia è sprofondata senza che le sue legioni di spie, provocatori, guardie, boia, poliziotti, cosacchi, giudici, generali, pope potessero ritardare ancora il corso inflessibile della storia. I rapporti dell'*Okhrana* redatti dal generale Globaceff *constatano* l'avvicinarsi della rivoluzione e danno allo zar inutili avvertimenti. Come i più sapienti medici chiamati al capezzale di un moribondo non possono che constatare, minuto per minuto, il progredire della malattia, così i poliziotti onniscienti dell'impero vedono, impotenti, lo zarismo che rotola negli abissi...

Poichè la rivoluzione era il frutto di cause economiche, psicologiche, morali, poste sopra di loro e fuori dalla loro portata. Erano destinati a resistere inutilmente e a soccombere. Poichè è una eterna illusione della classe al governo credere di poter frenare gli effetti senza colpire le cause, legiferare contro l'anarchia o il sindacalismo (come in Francia e in USA) contro il socialismo (come Bismarck fece in Germania), contro il comunismo come ci si sforza oggi un po' dappertutto. Vecchia esperienza storica. L'impero romano, anch'esso, perseguì inutilmente i cristiani. Il cattolicesimo coprì l'Europa di roghi senza riuscire a vincere l'Eresia, la Vita.

In verità la polizia russa era superata. La simpatia istintiva o cosciente dell'immensa maggioranza della po-

polazione andava ai nemici dell'antico regime. Il loro frequente martirio suscitava il proselitismo di alcuni e l'ammirazione dei più. Su questo vecchio popolo cristiano la vita apostolica dei propagandisti che, rinunciando al benessere e alla sicurezza si votavano alla prigione, all'esilio in Siberia, perfino alla morte, per portare ai poveri un nuovo vangelo, esercitava una irresistibile influenza. Essi erano il «sale della terra» i migliori, i soli portatori di un'immensa speranza e, per questo, perseguiti. Avevano così per loro la sola potenza morale, quella delle idee e dei sentimenti. L'autocrazia non era più un principio vivente. Nessuno credeva alla sua necessità. Non aveva più ideologie. La religione stessa, per bocca dei pensatori più sinceri, condannava un regime che non poggiava più che sull'uso sistematico della violenza. I più grandi cristiani della Russia moderna, dukhobors e tolstoiani, sono stati anarchici. Ora una società che non poggia più su idee vive, i cui principi fondamentali sono morti, può tutt'al più mantenersi in vita per un po' di tempo per forza d'inerzia. Ma nella società russa degli ultimi anni dell'antico regime, le nuove idee – sovversive – avevano acquistato una potenza non controbilanciata.

Chiunque, nella classe operaia, nella piccola borghesia, nell'esercito, nella marina, nelle professioni liberali, pensava e agiva era rivoluzionario, cioè «socialista» in un modo o nell'altro. Non c'era, come nei paesi dell'Europa occidentale, la media borghesia soddisfatta. L'antico regime, in realtà, era difeso solo dall'alto clero,

dalla nobiltà di corte, dalla finanza, da qualche uomo politico, in breve da una infima aristocrazia. Le idee rivoluzionarie trovavano ovunque un terreno favorevole. Per molto tempo la nobiltà e la borghesia diedero alla rivoluzione il meglio delle loro giovani generazioni. Quando un militante si nascondeva, trovava numerosi aiuti spontanei, disinteressati, devoti. Quando veniva arrestato un rivoluzionario, accadeva – sempre più spesso – che i soldati incaricati di scortarlo simpatizzassero con lui e che, tra i suoi carcerieri, trovasse quasi dei «compagni».

Tanto che nella maggior parte delle prigioni, era facile corrispondere clandestinamente con l'esterno. Queste simpatie facilitavano anche le evasioni. Ghersciuni condannato a morte e trasferito da una segreta all'altra incontrò delle guardie che erano «amici». Burtzev, nella sua lotta contro le provocazioni, trovò aiuti preziosi in un alto funzionario degli interni, per caso un uomo onesto, M. Lopukhine, e in un vecchio poliziotto, Bakai. Ho conosciuto un rivoluzionario che era stato sorvegliante di una prigione; i casi dei sorveglianti convertiti dai detenuti non erano del resto rari... Riguardo alle condizioni di spirito degli elementi più arretrati – dal punto di vista rivoluzionario – della popolazione, questi fatti sono sintomatici.

E non sono poi che cause apparenti, superficiali, sovrapposte ad altre più profonde. La potenza delle idee, la forza morale, la organizzazione e la mentalità rivoluzionaria, non erano che il *risultato* di una situazione

economica il cui sviluppo si incamminava verso la rivoluzione. L'autocrazia russa incarnava il potere di una aristocrazia di grandi proprietari fondiari e di una oligarchia finanziaria sottomessa alle influenze straniere che minavano delle istituzioni già poco propizie al progresso della borghesia. Poco numerose, sprovviste di influenza politica, malcontente, le classi medie della città davano i loro figli – studenti e intellettuali – alla rivoluzione, ad una rivoluzione liberale, s'intende, che non vede il mugik e l'operaio. La grande borghesia industriale, commerciale, finanziaria criticava, auspicando una monarchia costituzionale «all'inglese» dove il potere le sarebbe naturalmente toccato. Caricata di tasse, in preda, in tempo di pace e all'epoca della grande prosperità europea, a carestie periodiche, demoralizzata dal monopolio della vodka, brutalmente sfruttata dal pope, dal poliziotto, dal burocrate e dal grande proprietario, la massa rurale accoglieva con favore, da più di mezzo secolo, i richiami dei rivoluzionari usciti dalla loro classe: «Prenditi la terra, contadino!» E poichè essa forniva all'esercito la stragrande maggioranza dei suoi effettivi, la carne da cannone di Lyaoyang e di Mukden come anche i carnefici di tutte le agitazioni, l'esercito travagliato dalle organizzazioni militari dei partiti clandestini, l'esercito mantenuto all'obbedienza dai consigli di guerra e dal regime del «piede sulla testa» si agitava nel rancore.

Una classe operaia ancora giovane, che aumentava rapidamente secondo lo sviluppo dell'industria capitalisti-

ca, privata del diritto elementare di parlare la propria lingua, diritto di espressione, d'associazione e di stampa, sconosciuti nell'antico regime russo, ignorando le lusinghe della democrazia parlamentare, vivendo in tuguri, con bassi salari, sottomessa all'arbitrio poliziesco, in breve messa di fronte alla nuda realtà della lotta di classe, prendeva di giorno in giorno sempre più chiaramente coscienza dei suoi interessi. Trenta nazionalità estranee o vinte dall'Impero, private del diritto elementare di parlare la propria lingua, messe nell'impossibilità di avere una cultura nazionale, russificate a colpi di knut, erano mantenute sotto il giogo solo dalle continue misure di repressione. In Polonia, in Finlandia, in Ucraina, nei paesi baltici, nel Caucaso, covavano rivoluzioni nazionali, pronte ad unirsi alla rivoluzione agraria, all'insurrezione operaia, alla rivoluzione borghese...

La questione degli ebrei si poneva ovunque. Alla sommità del potere, una dinastia degenera circondata da imbecilli. Il parrucchiere Filippo curava con l'ipnotismo la salute vacillante del presunto erede. Rasputin faceva e disfaceva i ministri in sedute riservate. I generali rubavano all'esercito, i grandi dignitari spogliavano lo stato. Tra questo potere e la nazione, una innumerevole burocrazia, che viveva soprattutto di mance. In seno alle masse, organizzazioni rivoluzionarie, vaste e disciplinate, attive senza tregua, beneficiavano di una lunga esperienza, e del prestigio e dell'appoggio di una magnifica tradizione. Tali erano le forze profonde che lavoravano per la rivoluzione. Ed è contro di loro, nell'insensata

speranza di arrestarne l'esplosione, che la *Okhrana* tendeva i suoi deboli fili di ferro spinato!

In questa deplorabile situazione, la polizia operava spietatamente. Riusciva, per esempio, a liquidare l'organizzazione socialdemocratica di Riga. Settanta arresti decapitavano il movimento della regione. Supponiamo per un istante la liquidazione completa. Nessuno è scampato. E poi?

Prima di tutto, questi settanta arresti non passavano inosservati. Ognuno dei militanti era in relazione almeno con una dozzina di persone. Settecento persone, al minimo si trovano dunque di colpo davanti a questo fatto brutale: l'arresto di persone oneste e coraggiose, il cui unico delitto era di volere il bene comune...

I processi, le condanne, i drammi privati che ne risultano provocavano verso i rivoluzionari una esplosione di simpatia e di interesse. Se uno di essi riuscisse a far sentire dal banco degli imputati una voce energica, si può dire con certezza che l'organizzazione al richiamo di questa voce, rinasceva dalle sue ceneri: era solo una questione di tempo.

Poi, che cosa fare dei settanta militanti imprigionati? Non si può che rinchiuderli per un periodo abbastanza lungo o esiliarli nelle regioni deserte della Siberia. In prigione – o in Siberia – trovano dei compagni, dei maestri, degli allievi. Il riposo forzato che viene loro imposto, lo occupano con lo studio, la cultura teorica delle loro idee. Soffrendo in comune, si induriscono, si tem-

prano, si appassionano. Presto o tardi, evasi, amnistiati – grazie a scioperi generali – o liberati alla fine della pena, rientrano nella vita sociale vecchi rivoluzionari, «illegali» questa volta, singolarmente più forti di quando non ne fossero usciti. Non tutti, certamente. Qualcuno morirà in cammino: selezione dolorosa che ha la sua utilità. E il ricordo degli anni perduti renderà i sopravvissuti inconciliabili...

Infine, una liquidazione non è mai assolutamente completa. Le precauzioni dei rivoluzionari ne salvano qualcuno. Gli interessi stessi della provocazione esigono che si lasci qualcuno in libertà. E il caso interviene nello stesso senso. Gli scampati, anche se si trovano in situazioni molto difficili, si trovano presto ad approfittare delle disposizioni favorevoli dell'ambiente...

La repressione, in definitiva, specula solo sulla paura. Ma la paura può bastare a combattere il bisogno, lo spirito di giustizia, l'intelligenza, la ragione, l'idealismo, tutte le forze rivoluzionarie che manifestano la potenza formidabile e profonda dei fattori economici di una rivoluzione? Contando sull'intimidazione, i reazionari perdono di vista il fatto che suscitano più indignazione, più odio, più sete di martirio che vera paura. Intimidiscono solo i deboli: esasperano i migliori e temprano la risolutezza dei più forti.

E i provocatori?...

A prima vista, possono causare al movimento rivoluzionario un terribile pregiudizio. È proprio vero?

Grazie al loro aiuto, la polizia può, certo, moltiplicare gli arresti e la liquidazione dei gruppi. In talune circostanze, può ostacolare i più profondi disegni politici. Può perdere dei preziosi militanti. I provocatori sono spesso stati i fornitori diretti del boia. Tutto ciò è terribile, certo. Ma non è per questo meno vero che la provocazione non può mai nuocere che ad individui o gruppi e che è quasi impotente contro il movimento rivoluzionario considerato nel suo insieme.

Abbiamo visto un agente provocatore incaricarsi di far entrare in Russia (1912), la propaganda bolscevica; un altro (Malinovsky) pronunciare alla дума discorsi redatti da Lenin, un terzo, organizzare l'esecuzione di Plehve. Nel primo caso, il nostro furfante potè fornire alla polizia una quantità abbastanza vasta di stampa, non potè però, sotto pena di essere immediatamente «bruciatto», consegnargliela tutta, ma una quantità relativamente piccola. Per amore o per forza, contribuì dunque alla sua diffusione. Ora, che un opuscolo di propaganda sia diffuso a cura di un agente segreto o di un devoto militante, il risultato è lo stesso; l'essenziale è che sia letto. Che l'esecuzione di Plehve sia organizzata da Azeff o da Savinkov, non ci importa. Poco ci importa perfino che facesse forse il gioco di una frazione poliziesca in lotta con un'altra: l'essenziale era che Plehve scomparisse, e gli interessi della rivoluzione in queste cose sono molto più grandi di quelli dei piccoli e infami Machiavelli dell'*Okhrana*. Quando l'agente segreto Malinovsky fa risuonare alla Duma la voce di Lenin, il Ministero

dell'Interno avrebbe torto a rallegrarsi del successo del suo agente stipendiato. La parola di Lenin ha per il paese molta più importanza di quanto *la voce* di un miserabile non ne abbia per l'interessato. Per cui si può, mi sembra, dare dell'agente provocatore due definizioni che si equivalgono, ma di cui la seconda è molto più significativa:

1) l'agente provocatore è un falso rivoluzionario

2) l'agente provocatore è un poliziotto che serve, suo malgrado, alla rivoluzione.

Poichè occorre che *finnga* sempre di servirla. Ma in questa materia non ci sono apparenze. Propaganda, lotta, terrorismo, tutto è *realtà*. Non si milita a mezzo servizio o superficialmente. Dei miserabili, che un momento di viltà aveva fatto precipitare in questo fango, l'hanno capito. Massimo Gorki ha pubblicato da poco nelle sue *Considerazioni inattuali*, una curiosa lettera di un agente provocatore.

L'uomo scriveva pressapoco così: «Avevo coscienza della mia infamia, ma sapevo bene che non potevo ritardare di un secondo il trionfo della rivoluzione».

La verità è che la provocazione avvelena la lotta. Incita al terrorismo, anche quando i rivoluzionari preferirebbero astenersene. Che fare, in effetti, di un traditore? L'idea di risparmiarlo non può venire a nessuno. Al duello tra la polizia e i rivoluzionari, la provocazione aggiunge un elemento di intrigo, di sofferenza, di odio, di disprezzo. È più pericolosa per la rivoluzione che per

la polizia? Credo il contrario. Da un altro punto di vista, la polizia e la provocazione hanno un interesse immediato perchè il movimento rivoluzionario, che crea la loro ragione d'essere, sia sempre minaccioso. In caso di bisogno, piuttosto che rinunciare ad una seconda fonte di profitti ordiranno essi stessi dei complotti: lo si è visto. Qui, l'interesse della polizia è chiaramente in contraddizione con quello del regime che essa, per missione, deve difendere.

Il gioco di questi agenti provocatori di una certa levatura può creare un pericolo per lo stesso Stato. Azeff organizzò un attentato contro lo zar, attentato che non riuscì solo per una circostanza del tutto fortuita ed impreveduta (la rinuncia di uno dei rivoluzionari). A questo punto, l'interesse personale di Azeff – che a lui era molto più caro, non ne dubitiamo, della sicurezza dell'Impero – esigeva una azione strepitosa: un sospetto che metteva la sua vita in pericolo, pesava su di lui, nel partito socialista-rivoluzionario. Ci si è chiesti d'altronde, se gli attentati riusciti non servissero ai disegni di qualche Fouché. Potrebbe essere. Ma simili intrighi tra i detentori del potere attestano la cancrena del regime e contribuiscono non poco alla sua caduta.

La provocazione è più pericolosa per la diffidenza che semina tra i militanti. Appena qualche traditore è stato smascherato, la fiducia sparisce in seno alle organizzazioni. Cosa terribile, poichè la fiducia nel partito è il cemento di ogni forza rivoluzionaria. Vengono mor-

morate delle accuse, poi formulate ad alta voce, spesso è impossibile chiarirle. Ne risultano mali infiniti, più gravi, da un certo punto di vista, che i mali inflitti dalla reale provocazione. Ricordiamoci di questi desolanti episodi: Barbès accusò l'eroico Blanqui – e Blanqui, malgrado i suoi 40 anni di prigionia, malgrado tutta la sua vita esemplare, la sua vita indomita, non poté mai liberarsi da questa indegna calunnia. Bakunin fu ugualmente accusato. E quante altre vittime meno conosciute – ma non per questo meno colpite: Girier-Lorion, anarchico, è accusato di provocazione dal deputato «socialista» Delory; per liberarsi da questo intollerabile sospetto spara sulla polizia e va a morire in prigione. Quasi uguale, in Belgio, la fine di un altro valoroso, anche egli anarchico, Hartenstein Sokoloff (processo di Gand 1909), che tutta la stampa socialista insulta ignobilmente e che morì in prigione. Poichè è una tradizione: i nemici dell'azione, i vili, quelli che hanno un posto comodo, gli opportunisti raccolgono volentieri le loro armi nelle fogne! Il sospetto e la calunnia servono loro per screditare i rivoluzionari: e non è finita.

Questo male – il sospetto, la diffidenza tra di noi – può essere circoscritto solo con un grande sforzo di volontà. Diamo la condizione fondamentale di ogni lotta vittoriosa contro la vera provocazione *il cui gioco* è fatto da ogni accusa calunniosa partita contro un militante. Bisogna che non un uomo sia accusato alla leggera e che un'accusa formulata contro un rivoluzionario sia sempre *esaminata*. Ogni volta che un uomo sarà stato

sfiorato da un tale sospetto, una giuria di compagni deve stabilire e pronunciarsi sull'accusa o sulla calunnia. Regole semplici da osservare con inflessibile rigore se si vuole preservare la salute morale delle organizzazioni rivoluzionarie.

E, benchè possa essere pericoloso *per gli individui*, non bisogna sopravvalutare le forze dell'agente provocatore: poichè dipende in larga misura da ogni militante il difendersi efficacemente.

I rivoluzionari russi, nella loro lunga lotta contro la polizia del vecchio regime, avevano acquisito una conoscenza pratica assai sicura dei metodi e dei procedimenti della polizia. E se essa era molto forte, essi tuttavia le erano superiori... Qualunque sia la perfezione dei grafici tracciati dagli specialisti dell'*Okhrana* sulla attività di una data organizzazione, si può essere certi di constatarvi delle lacune. Raramente, dicevo, una liquidazione di un gruppo era completa: poichè a forza di precauzioni, qualcuno scampava sempre.

Nel quadro così laboriosamente tracciato, dalla relazione di B. Savinkov, mancano certamente dei nomi, e non so se non siano i più importanti. I militanti russi controllavano sempre che la azione clandestina (illegale) fosse sottomessa a leggi rigorose. In ogni caso pratico, si ponevano questa domanda: «Questa è conforme alle regole della cospirazione?»²⁰. Il «Codice della cospirazione» ha avuto, tra i più grandi avversari dell'auto-

20 *Konspirativno?*

crazia e del capitale in Russia, dei teorici e degli autori notevoli. Studiarlo bene sarebbe di grande utilità. Comprende di certo le regole più semplici cui, forse proprio per la loro semplicità, non sempre si pensa.

Grazie a questa scienza della cospirazione, dei rivoluzionari hanno potuto vivere illegalmente nelle capitali russe per mesi ed anni. Capitava loro di trasformarsi, a seconda del bisogno e del caso, in venditori ambulanti, in cocchieri, in ricchi stranieri, in servitori.... In tutti questi casi bisognava che sentissero i loro personaggi. Per far saltare in aria il Palazzo d'inverno, l'operaio Stepan Kalturin visse alcune settimane come un operaio addetto al palazzo²¹.

Kaliaeff, sorvegliando Plehve a Pietrogrado, fu cocchiere. Lenin e Zinoviev, perseguitati dalla polizia di Kerensky, riuscirono a nascondersi a Pietrogrado; uscivano solo truccati da vecchi. Lenin fu operaio in fabbrica.

21 Il falegname S. Khalturin, fondatore nel 1878 dell'*Unione settentrionale degli operai russi*, fu uno dei veri precursori del movimento operaio in Russia. In anticipo di un quarto di secolo rispetto al suo tempo, pensò che la rivoluzione dovesse compiersi per mezzo di uno sciopero generale. Assunto come falegname nel personale operaio del Palazzo d'Inverno, dormì a lungo su di un materasso che riempiva a poco a poco di dinamite... Alessandro II scampò all'esplosione del 5 febbraio 1880. Khalturin fu impiccato più tardi, dopo aver assassinato il procuratore Strelnikov di Kiev. Era giunto al terrorismo attraverso la provocazione poliziesca che distrusse il suo gruppo operaio. È una figura grande e nobile della storia della rivoluzione russa.

L'azione illegale crea alla lunga delle abitudini e una mentalità che è la migliore garanzia contro i metodi della polizia. Quale poliziotto di genio, quale furfante abile può misurarsi con rivoluzionari sicuri di se stessi, circospetti, riflessivi e abili, obbedienti ad una parola d'ordine comune?

Qualunque sia la perfezione dei metodi messi in opera per sorvegliarli, non ci sarà forse sempre, nelle loro azioni e nei loro gesti, una insondabile incognita? Non ci sarà forse sempre, nelle equazioni più laboriosamente elaborate dai loro nemici una enorme X? Traditore, spia, abile segugio, chi *penetrerà* l'intelligenza rivoluzionaria? Chi misurerà la potenza della volontà rivoluzionaria?

Quando si hanno dalla propria parte le leggi della storia, gli interessi dell'avvenire, le necessità economiche e morali che conducono alla rivoluzione, quando si sa chiaramente ciò che si vuole, di quali armi si dispone e quali sono quelle dell'avversario, quando si è scelta l'azione illegale, quando si ha fiducia in se stessi e quando si lavora solo con coloro in cui si ha fiducia, quando si sa che l'opera rivoluzionaria esige dei sacrifici e che ogni seme di sacrificio frutta cento volte tanto, si è invincibili.

La prova è che le migliaia di dossiers dell'*Okhrana*, i milioni di schede del servizio di informazione, i meravigliosi grafici dei suoi tecnici, le opere dei suoi elementi migliori – tutto questo meraviglioso arsenale è oggi nelle mani dei comunisti russi –. Alcuni «pulotti» in un

giorno di sommossa, si sono salvati tra le urla della folla; e quelli catturati hanno fatto un tuffo – definitivo – nei canali di Pietrogrado, la maggior parte dei funzionari dell'*Okhrana* sono stati fucilati²².

Tutti i provocatori che si sono potuti identificare hanno subito la stessa sorte, e un giorno abbiamo riunito in una specie di museo, un po' anche per istruire i compagni stranieri, un certo numero di documenti particolarmente curiosi presi nei migliori archivi segreti della polizia dell'Impero. La nostra esposizione era in una delle più belle sale del Palazzo d'Inverno; i visitatori potevano, avvicinandosi ad una finestra posta tra due colonne di malachite, sfogliare il libro dei detenuti della fortezza Pietro e Paolo, tenebrosa bastiglia dello zar, e sulle sue vecchie casermette vedevano sventolare, dall'altra parte della Neva, la bandiera rossa. Coloro che lo hanno visto sanno che la rivoluzione, anche molto prima di avere vinto, è invincibile.

22 La repubblica democratica di Kerensky aveva creduto di poterli risparmiare e qualcuno è riuscito ad espatriare.

IL PROBLEMA DELL'ILLEGALITÀ

Senza una chiara visione di questo problema, la conoscenza dei metodi e dei sistemi della polizia non sarebbe di nessuna utilità pratica. Il feticismo della legalità è stato e resta uno degli elementi più caratteristici del socialismo guadagnato alla collaborazione di classe.

Esso implica la credenza nelle possibilità di trasformare l'ordine capitalista senza entrare in conflitto con i suoi privilegiati. Ma piuttosto che indizio di un candore, poco compatibile con la mentalità dei politici, è indizio della corruzione dei leaders. Ormai ben piazzati in una società che fingono di combattere, essi raccomandano il rispetto delle regole del gioco. Ma la classe operaia non può rispettare la legalità borghese se non a condizione di ignorare il vero ruolo dello Stato, il carattere falso della democrazia: insomma i principi elementari della lotta di classe.

Come è noto, lo Stato è l'insieme delle istituzioni destinate a difendere gli interessi di chi ha contro chi non ha, e cioè a mantenere lo sfruttamento della forza-lavoro; la legge, sempre emanata dai ricchi contro i poveri,

viene amministrata da magistrati invariabilmente reclutati tra le classi dirigenti, e invariabilmente applicata con un vigoroso spirito di classe, la coercizione – che comincia con la pacifica ingiunzione dell'agente di polizia e finisce con lo scatto metallico della ghigliottina, passando attraverso i bagni penali – è l'esercizio sistematico della violenza legale contro gli sfruttati. Di conseguenza, il lavoratore non può più considerare la legalità se non come un fatto, di cui è necessario conoscere gli aspetti, le applicazioni, le trappole, le conseguenze ed anche i vantaggi, da cui bisogna talvolta saper trarre partito; ma che essa di fronte alla classe operaia non deve essere altro che un ostacolo puramente materiale.

Si deve ancora dimostrare il carattere antiproletario di ogni legalità borghese? Può darsi. Nella nostra impari lotta contro il vecchio mondo, le più semplici dimostrazioni devono essere fatte ogni giorno. Ci basterà il richiamo sommario ad un ristretto numero di fatti ben noti. In tutti i paesi il movimento operaio ha dovuto conquistare il diritto di associazione e di sciopero al prezzo di battaglie durate più di mezzo secolo. Questo diritto viene ancora contestato, anche in Francia, ai funzionari e ai lavoratori delle aziende di pubblica utilità (come se non lo fossero tutte!), come ai ferrovieri. Nei conflitti tra il capitale e il lavoro, l'esercito è spesso intervenuto contro il lavoro, *mai* contro il capitale.

Di fronte ai tribunali la difesa dei poveri è pressochè impossibile, a causa dei costi dell'azione giudiziaria; l'operaio, ad essere esatti, non può nè intentare nè soste-

nera un processo. L'immensa maggioranza dei crimini e delitti hanno per causa diretta la miseria e rientrano nella categoria degli attentati alla proprietà; l'immensa maggioranza della popolazione delle prigioni è formata da poveri. Fino alla vigilia della guerra, esisteva in Belgio il suffragio per censo: il voto di un capitalista, di un curato, di un ufficiale, di un avvocato bilanciava da solo i voti di due o tre lavoratori a seconda dei casi. Nel momento in cui scriviamo si sta discutendo il ristabilimento del suffragio per censo in Italia.

Rispettare la legalità vuol dire farsi fregare.

Sottovalutarla non sarebbe d'altro canto meno funesto. I suoi vantaggi per il movimento operaio sono tanto più reali quanto meno se ne lascia abbindolare. Il diritto all'esistenza e all'azione legale è, per le organizzazioni del proletariato, da conquistare e da estendere incessantemente. Lo sottolineiamo perchè il difetto opposto (al feticismo della legalità) si manifesta qualche volta in bravi rivoluzionari inclini ad un certo disdegno dell'azione legale, per una sorta di tendenza al minimo sforzo in politica – è più facile cospirare che dirigere un'azione di massa – Riteniamo che, nei paesi in cui la reazione non ha ancora trionfato stracciando le costituzioni democratiche, i lavoratori debbano difendere palmo a palmo la loro condizione legale, e negli altri paesi lottare per conquistarla.

Perfino in Francia la legalità di cui gode il movimento operaio deve venire ampliata e non potrà esserlo che con la lotta. Il diritto di associazione e di sciopero è an-

cora rifiutato o contestato ai funzionari dello stato e a certe categorie di lavoratori; la libertà di manifestazione è molto inferiore a quella degli anglosassoni; i gruppi di difesa operaia non hanno ancora conquistato come in Germania e in Austria la legalità e la possibilità di scendere in strada.

Si è già visto, durante la guerra, tutti i governi dei paesi belligeranti sostituire alle istituzioni democratiche la dittatura militare (stato d'assedio, soppressione del diritto di sciopero, proroga e sospensione delle assemblee, onnipotenza dei generali, regime dei Consigli di guerra). Le necessità eccezionali della difesa nazionale fornivano loro una giustificazione plausibile. Ma da quando, all'indomani della guerra, l'ondata rossa partita dalla Russia si è scatenata sull'Europa, quasi tutti gli Stati capitalisti – belligeranti, stavolta, nella guerra di classe – minacciati dal movimento operaio, hanno stracciato come «pezzi di carta» i testi, un tempo sacri, delle loro stesse legislazioni...

Gli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lituania, Lettonia), la Polonia, la Romania, la Jugoslavia hanno promulgato contro la classe operaia leggi scellerate esenti da qualsiasi ipocrisia democratica.

La Bulgaria completa gli effetti della sua legislazione scellerata con violenze extra-legali. L'Ungheria, l'Italia, la Spagna si sono accontentate di abolire, per quanto riguarda gli operai e contadini, ogni legalità. Più saggia e meglio organizzata, la Germania ha stabilito, senza ricorrere a leggi eccezionali, un regime che ci proponia-

mo di chiamare di terrorismo giudiziario e poliziesco²³.

Gli Stati Uniti applicano brutalmente le leggi sul «sindacalismo criminale», il sabotaggio e... lo spionaggio: migliaia di operai sono stati imprigionati in virtù di un *espionage act* promulgato durante la guerra contro i sudditi tedeschi abitanti in America.

In Europa oggi i soli paesi in cui il movimento operaio goda ancora del beneficio della legalità democratica sono rimasti quelli scandinavi, l'Inghilterra, la Francia e qualche piccolo paese. Si può affermare, senza il minimo timore di essere smentiti dagli avvenimenti, che alla prima crisi sociale realmente grave questo ultimo beneficio verrà immediatamente e rigorosamente abolito. Indizi precisi s'impongono alla nostra attenzione. Nel novembre 1924, le elezioni britanniche si sono svolte attorno ad una campagna anticomunista, il cui principale argomento era fornito da una falsa lettera di Zinoviev, che si pretendeva indirizzata al partito comunista inglese e *intercettata da un servizio segreto*.

In Francia, si è discusso in diverse riprese dello scioglimento della CGT (Confederation General du Travail). Se ricordiamo bene, questo scioglimento sarebbe stato perfino formalmente pronunciato. A suo tempo Briand, per stroncare lo sciopero delle ferrovie, giunse alla mobilitazione – illegale – dei ferrovieri. La politica alla

23 Una circolare del ministro Jarres, prescriveva, nel 1924, alle autorità locali di perseguire e di arrestare tutti i militanti operai rivoluzionari. Si sa che questa circolare ha causato l'arresto di circa 7000 comunisti.

Clemenceau non fa parte di un passato troppo lontano, se Poincaré ha dimostrato, durante l'occupazione della Ruhr, una precisa velleità di imitarla.

Per un partito rivoluzionario, lasciarsi sorprendere dalle dichiarazioni di illegalità, vuol dire scomparire. Essere invece preparati all'illegalità, vuol dire avere la certezza di sopravvivere a tutte le misure repressive. Tre esempi impressionanti, presi dalla storia più recente, illustrano questa verità.

1) Un grosso partito comunista si lascia sorprendere dalla dichiarazione di illegalità, il PC Jugoslavo, partito di massa che aveva nel 1920 più di 120.000 membri e 60 deputati alla *Skupcina*, viene sciolto nel 1921 con l'applicazione della legge sulla Difesa dello Stato. La disfatta è immediata, completa. Sparisce dalla scena politica²⁴.

2) Un partito comunista sorpreso solo a metà. Il partito comunista italiano, sin da prima dell'avvento di Mussolini al potere, era costretto dalla persecuzione fascista a un'esistenza semi-illegale. Una repressione forsennata – 4000 arresti di operai nella prima settimana di febbraio del 1923 – non riuscì comunque a stroncare il PCI che si è anzi fortificato e sviluppato, passando da circa 10.000 membri nel 1923 a circa 30.000 all'inizio del 1925.

²⁴ Il P. C. Jugoslavo si è ricostituito nell'illegalità. Esso conta oggi molte migliaia di membri.

3) Un partito comunista non viene affatto sorpreso. Alla fine del 1923 dopo la preparazione rivoluzionaria di ottobre e l'insurrezione di Amburgo, il PC tedesco viene disciolto dal generale von Seeckt. Dotato da tempo di elastiche organizzazione illegali, prosegue ciononostante la sua esistenza normale. Il governo deve presto ritornare su una misura la cui inefficacia appare in tutta evidenza. Il PC tedesco esce dall'illegalità coi suoi effettivi appena scalfiti per raccogliere alle elezioni del 1924 più di tre milioni e mezzo di voti.

La legalità ha, d'altronde, nelle democrazie capitalistiche più «avanzate», limiti che il proletariato non può rispettare senza condannarsi alla disfatta. Essa non tollera la propaganda all'esercito, che è una necessità vitale. Senza defezione di almeno una parte dell'esercito non vi è rivoluzione vittoriosa. Questa è una legge storica. Il partito del proletariato deve far nascere e coltivare tradizioni rivoluzionarie in ogni esercito borghese, avere organizzazioni ramificate, tenaci nell'azione, più vigilanti del nemico. La legalità più democratica non tollererebbe certo l'esistenza dei Comitati d'azione dove precisamente sono più necessari: nei maggiori nodi ferroviari, nei porti, negli arsenali, nei centri di aviazione. La legalità più democratica non tollera propaganda comunista nelle colonie, come dimostra la persecuzione dei militanti indù e degli egiziani da parte delle autorità inglesi ed il regime di prepotenza poliziesca istituito dalle autorità francesi in Tunisia. Infine, va da sé che i servizi di collegamento internazionale debbono essere sottratti in ogni

tempo alla curiosità della Pubblica Sicurezza.

Nessuno ha sostenuto con più tenace fermezza di Lenin, al tempo della fondazione del partito bolscevico russo e più tardi durante la fondazione dei partiti comunisti europei, la necessità dell'organizzazione rivoluzionaria illegale. Nessuno ha mai combattuto meglio il feticismo della legalità. Al II Congresso della socialdemocrazia russa (Bruxelles – Londra 1903), la divisione tra bolscevici e menscevichi si precisò in particolare sulla questione della organizzazione illegale. Ne fu occasione la discussione del paragrafo 1 degli statuti. L. Martov, che per vent'anni sarebbe stato il leader dei menscevichi, voleva concedere la qualità di membro del partito a chiunque avesse reso dei servizi al partito (sotto il controllo del partito), cioè in realtà a dei simpatizzanti, numerosi soprattutto negli ambienti intellettuali, anche se non erano giunti a comprometersi sino a collaborare all'attività illegale. Sordo ad ogni tentativo di conciliazione, Lenin sostenne che per appartenere al partito bisognava «partecipare al lavoro di una delle sue organizzazioni» (illegali). Questa discussione sembrò cavillosa, ma Lenin aveva pienamente ragione. Non si è rivoluzionari a metà o per un terzo; il partito della rivoluzione deve certo utilizzare tutti gli aiuti; non può tuttavia accontentarsi di una vaga simpatia, discreta, verbale, inattiva, *da parte dei suoi membri*. Coloro che non consentono a rischiare per la classe operaia una situazione materiale privilegiata non debbono neppure essere posti in

grado di esercitare un'influenza rilevante al suo interno. L'atteggiamento nei confronti dell'illegalità fu per Lenin la pietra di paragone per distinguere i veri rivoluzionari dagli... altri²⁵.

C'è ancora un elemento che deve venir considerato; l'esistenza di polizie private, extra-legali, in grado di fornire alla borghesia un eccellente sostegno.

Durante il conflitto mondiale i servizi di informazione dell'*Action Française* divennero con rilevante successo i rifornitori dei consigli di guerra di Clemenceau. È noto che alla testa della polizia privata dell'A.F. vi era Marius Plateau. D'altro canto Jean Maxe, intemperante compilatore dei *Cahiers de l'Antifrance*, si è dedicato allo spionaggio dei movimenti di avanguardia²⁶. È molto probabile che le formazioni reazionarie ispirate dall'esempio del *fascio* italiano abbiano tutte dei servizi di spionaggio e di polizia.

In Germania le forze vitali della reazione si concentrano dopo il disarmo ufficiale del paese in organizzazioni quasi del tutto segrete. La reazione ha compreso che, anche per i partiti fedeli allo stato, la clandestinità è una risorsa preziosa. Va da sé che contro il proletariato tutte queste organizzazioni assumono più o meno l'aspetto di una polizia segreta.

25 Cfr. Lenin «Che fare?».

26 Vedi S.H.R.W.D. in «The labour spy» (Lo spione operaio) in *The New Republic*, New York; e il romanzo di Upton Sinclair, «100 %».

In Italia il partito Fascista dispone della polizia di Stato, ma non se ne accontenta. Ha i servizi autonomi di spionaggio e controspionaggio; ha diffuso ovunque i suoi informatori, i suoi agenti segreti, i suoi agenti provocatori, i suoi sbirri. Ed è questa *mafia*, poliziesca e terroristica insieme, che ha «soppresso» Matteotti – dopo molti altri...

Negli Stati Uniti, la partecipazione delle polizie private ai conflitti tra il capitale e il lavoro ha assunto un'ampiezza preoccupante. Gli uffici di famosi detectives privati forniscono a volontà ai capitalisti spie discrete, provocatori esperti, *riflemen* (tiratori scelti), guardie, capifabbrica, e perfino «militanti di trade unions» (corrotti a piacere). Le società Pinkerton, Burns e Thiele hanno 100 uffici e circa 10000 succursali; occupano, si dice, 135.000 persone. Il loro bilancio annuale ammonta a 65 milioni di dollari. Esse hanno consolidato lo spionaggio industriale, lo spionaggio in fabbrica, nel cantiere, nell'ufficio, dovunque lavorino dei salariati.

Hanno creato il tipo dell'operaio-spia²⁷. Un sistema analogo denunciato da Upton Sinclair, funziona nelle università e nelle scuole della grande democrazia cantata da Walt Whitman...

27 Jean Maxe è stato identificato dalla rivista «les Humbles». È un certo M. Jean Didier abitante a Parigi (XVIII). Veramente, le sue laboriose elucubrazioni «il complotto clartista-giudeo-germanico bolscevico» derivano più da una letteratura pazzoide che da un serio lavoro poliziesco. Tuttavia la borghesia francese lo apprezza.

* * *

Riassumiamo. Lo studio del meccanismo dell'*Okhrana* ci ha insegnato che lo scopo immediato della polizia è più di conoscere che di reprimere.

Conoscere al fine di reprimere all'ora prescelta, nella misura voluta, se non integralmente. Di fronte a questo avversario, abile, potente e dissimulato, un partito operaio sprovvisto di organizzazioni clandestine, un partito che non nasconde nulla, fa pensare ad un uomo disarmato, senza rifugio, tenuto sotto il mirino di un fucile da un tiratore ben addestrato. La serietà del lavoro rivoluzionario non va d'accordo con una casa di vetro. Il partito della rivoluzione deve organizzarsi in modo da potersi sottrarre *il più possibile* alla sorveglianza del nemico; in modo da sottrargli *assolutamente* le sue forze più importanti; in modo – nei paesi ancora democratici – di non essere in balia di un colpo di sbarra a destra della borghesia o di una dichiarazione di guerra²⁸ in modo da inculcare ai nostri compagni abitudini conformi a queste necessità.

28 Oramai, in grandi paesi capitalisti, ogni guerra tenderà sempre di più a sdoppiarsi, all'interno, in guerra di classe. L'industria di guerra e lo stato di guerra di una nazione richiedono la distruzione preliminare del movimento operaio rivoluzionario. Mi sono sforzato di dimostrare in una serie di articoli dedicati alla guerra di ritorno, che la mobilitazione sarà il soffocamento, più rapido possibile, del proletariato organizzato. Resisteranno al colpo solo le organizzazioni, i partiti, i sindacati, i gruppi che vi saranno preparati. È prudente esaminare a fondo questo problema.

CONSIGLI AI MILITANTI

I grandi bolscevichi russi si definiscono volontari «rivoluzionari di professione». Tale denominazione si attaglia perfettamente a tutti i veri artefici della trasformazione sociale. Essa esclude il dilettantismo, la faciloneria, lo sport, e la posa dell'attività rivoluzionaria; situa irrevocabilmente il militante nel mondo del lavoro, ove non c'è posto nè per gli «atteggiamenti» nè per l'impiego più o meno interessante del tempo libero, nè per il piacere morale e spirituale di professare opinioni «avanzate». Il mestiere (o la professione) occupa la maggior parte dell'esistenza di chi lavora. Chi lavora sa che si tratta di una cosa seria da cui dipende il pane quotidiano; sa, più o meno coscientemente, che da esso dipendono la vita sociale e l'avvenire degli uomini.

Il mestiere del rivoluzionario esige un lungo apprendistato conoscenze strettamente tecniche, l'amore del compito come l'intelligenza della causa, dei fini e dei mezzi. Se, come accade il più delle volte, esso si sovrappone all'esercizio – per vivere – di un altro mestiere, è il primo a riempire la vita, mentre l'altro non è che

complementare. La rivoluzione russa ha potuto vincere perchè venticinque anni di azione politica avevano formato forti gruppi di rivoluzionari di professione pronti a portare a termine una opera quasi sovrumana.

Quest'esperienza e questa verità dovrebbe essere sempre presente ad ogni rivoluzionario degno di questo nome. Nella complessità attuale della lotta di classe, occorrono anni di sforzi, di studi, di preparazione cosciente per formare un militante. Ogni operaio armato dal desiderio di non essere un numero insignificante nella massa sfruttata, ma di servire la sua classe e di vivere una vita più elevata partecipando alla lotta per la trasformazione sociale, dovrebbe cercare di essere anche lui, nella misura in cui è possibile, un rivoluzionario di professione... E nel lavoro del Partito, del sindacato, del gruppo, dovrebbe in particolare – è quello di cui ci occupiamo qui – mostrarsi esperto della sorveglianza poliziesca anche invisibile, anche inoffensiva come sembra esserlo nei periodi di calma, e smascherarla.

Le raccomandazioni che seguono possono aiutarlo. Esse non costituiscono certo un codice completo della clandestinità o della cautela rivoluzionaria. Non vi si troveranno formule sensazionali. Non si tratta che di regole elementari. Dovrebbe bastare il buon senso a suggerirle. Troppe esperienze dimostrano, purtroppo, che enumerarle non è superfluo. L'imprudenza dei rivoluzionari è sempre stata il miglior aiuto della polizia.

Il pedinamento

Il pedinamento, base di tutte le sorveglianze, è quasi sempre facile da scoprire. Ogni militante dovrebbe considerarsi pedinato in permanenza e non cessare mai di prendere, per principio, le precauzioni necessarie per impedirlo. Nelle grandi città in cui la circolazione è intensa e i mezzi di locomozione molteplici, il successo dei pedinamenti è dovuto esclusivamente alla colpevole negligenza dei compagni.

Le regole più semplici sono: non recarsi direttamente nel luogo cui si è diretti; fare un giro per una strada poco frequentata, per essere sicuri di non essere seguiti; nel dubbio ritornare sui propri passi; in caso di pedinamento, usare mezzi di locomozione e cambiarli.

Non è granchè difficile «seminare» i pedinatori in una piccola città; la loro sorveglianza divenendo appariscente perde gran parte della sua efficacia. Diffidare dell'immagine preconcepita dell'«agente in borghese». Egli ha spesso una fisionomia piuttosto caratteristica. Ma i bravi pedinatori sanno adattarsi alla varietà dei loro compiti. Il passante più banale, l'operaio in tuta, lo strillone, l'autista, il soldato possono essere dei poliziotti. Prevedere l'utilizzazione di donne, giovani e ragazzi nel pedinamento. Siamo a conoscenza di una circolare della polizia russa che raccomandava di impiegare degli scolari in missioni in cui gli agenti sarebbero stati facilmente notati. Guardarsi peraltro dalla cattiva abitudine di vedere una spia in ogni passante.

La corrispondenza e gli appunti

Scrivere il meno possibile. Meglio non scrivere. Non prendere appunti su argomenti delicati: talora è meglio dimenticare certe cose che annotarle per iscritto... Esercitare quindi la memoria e ricordare indirizzi in modo particolare numeri di strada.

Il taccuino

In caso di necessità prendere appunto con una scrittura che solo voi possiate capire. Ognuno inventi i suoi procedimenti di abbreviazione, inversione di cifre ecc. (24 per 42; 1 significa G e G che significhi 1). Dare nomi di propria invenzione alle strade, alle piazze, ecc. per diminuire la possibilità di errore, ricorrere ad associazioni di idee (la rue *Lenoir* diventerà *la Negre*; la rue Lepic *riccio* o *spillo*, ecc.).

Le lettere

Nella corrispondenza tener conto del servizio di spionaggio. Dire il minimo possibile, facendo in modo di essere capiti solo dal destinatario. Non nominare terzi senza necessità. In caso di necessità ricordarsi che il nome è meglio del cognome, e un iniziale è meglio di un nome, soprattutto se convenzionale.

Variare le designazioni convenzionali. Evitare la precisione (luogo lavoro, data, carattere, ecc.). Saper ricorrere, anche senza interesse preliminare, a stratagemmi che devono essere sempre molto semplici e banalizzare l'informazione. Ad esempio non dire «Il compagno Pier-

re è arrestato», ma dire «Zio Peter si è improvvisamente ammalato....».

Ricevere la propria corrispondenza presso terzi. Sigillare bene le lettere. Non considerare i sigilli di cera come una garanzia assoluta; farli molto leggeri; i grossi sono più facili da togliere. Un procedimento piuttosto buono consiste nel cucire le lettere nel senso della busta e ricoprire il filo con un elegante sigillo di cera.

Non dimenticate il «Datemi tre righe scritte di un uomo e io ve lo farò impiccare», espressione di un assioma familiare a tutte le polizie.

Comportamento generale

Diffidare dei telefoni. È facilissimo sorvegliarli. La conversazione telefonica tra due apparecchi pubblici (in caffè, apparecchi automatici, in stazioni) presenta meno inconvenienti. Prendere appuntamenti per telefono solo in termini convenzionali.

Conoscere bene i luoghi. Se necessario studiarli in anticipo su una pianta. Tenere a mente le case, le gallerie, i luoghi pubblici (stazioni, musei, caffè, grandi magazzini) che hanno più uscite.

In un luogo pubblico, in treno, in un appuntamento privato, tener conto delle possibilità di osservare e, a questo fine, della illuminazione. Cercare di veder bene senza essere visti. È prudente sedersi di preferenza contro luce: si vede meglio e si è visti meno bene. Non è prudente esporsi ad una finestra.

Tra compagni

Tra compagni avere come principio che nell'azione illegale un militante deve sapere solo quello che è utile sappia e che spesso è pericoloso fargli sapere di più. Meno un piano è conosciuto e più offre garanzie di sicurezza e possibilità di successo.

Evitare di fare confidenze. *Saper tacere*: tacere è un dovere verso il Partito e verso la rivoluzione. *Saper ignorare* volontariamente ciò che non si deve conoscere. È un errore, che può diventare pericoloso, confidare all'amico intimo, alla compagna, al compagno più fidato, un segreto del Partito che non è indispensabile conoscano. Può capitare di far loro torto, perchè si è responsabili di quello che si sa e questa responsabilità può essere pesante. Non essere urtati o offesi dal silenzio di un compagno. Non è indice di mancanza di fiducia, ma semmai di stima fraterna e della coscienza – che deve essere comune – del dovere rivoluzionario.

In caso di arresto

In caso di arresto conservare il sangue freddo. Non lasciarsi intimidire nè provocare. Non rispondere a nessun interrogatorio senza essere assistito da un difensore e prima di essersi incontrati con quest'ultimo che deve essere, se possibile, un compagno di partito. O, alla peggio, senza aver riflettuto a lungo. Tutti i giornali rivoluzionari russi riportavano in grassetto questa raccoman-

dazione: «Compagni, non fate deposizioni! Non dite niente!».

Per principio: *non dire niente*. Spiegarsi è pericoloso, si è nelle grinfie di professionisti capaci di trarre vantaggio da ogni parola. Ogni «spiegazione» fornisce loro un utile documento.

Mentire è molto pericoloso: perchè è difficile costruire un sistema senza difetti troppo appariscenti. È quasi impossibile improvvisarlo.

Non tentare di giocare al più furbo: la sproporzione delle forze è troppo grande. I recidivi scrivono sui muri delle prigioni questa energica raccomandazione da cui il rivoluzionario deve trarre profitto: «Non confessare mai»!

Quando si nega, si neghi irremovibilmente.

Sapere che il nemico è capace di tutto²⁹. Non lasciarsi sorprendere nè intimidire dal «Sappiamo tutto!» Non è mai vero. È un clichè sfrontato che viene usato con tutti gli accusati da tutti i poliziotti e tutti i giudici istruttori.

Non lasciarsi intimidire dalla minaccia di sempre:

29 Quando Egor Sazanoff gettò la sua bomba sulla carrozza di von Plehve (Pietroburgo 1905) il ministro fu ucciso e il terrorista gravemente ferito. Portato all'ospedale, il ferito fu circondato da spie sagaci alle quali venne dato l'incarico di stenografare anche la minima parola che avesse pronunciato nel delirio. Quando Sazanoff riprese conoscenza fu interrogato duramente. Dalla prigione scrisse ai suoi compagni: «Ricordatevi che il nemico è infinitamente vile»! L'*Okhrana* spinse la sua imprudenza fino a mettere a disposizione degli imputati dei falsi avvocati.

«Questo vi costerà caro!». Le confessioni, le spiegazioni maldestre, il cadere nei trabocchetti, i momenti di panico possono effettivamente costar caro ma, qualunque sia la situazione dell'accusato, una difesa ferma ed ermetica, fatta di molti silenzi, di poche negazioni e di affermazioni irremovibili, non può che migliorarla.

Non credere una sola parola – è un argomento classico – se vi si dice: «sappiamo tutto del vostro compagno tal dei tali!». Non crederlo anche se si tenta di dimostrarvelo. Con alcuni indizi abilmente raccolti è facile per il nemico fingere una conoscenza approfondita delle cose. E anche se il compagno avesse «detto tutto», questa sarebbe una ragione di più per essere più circospetti.

Non conoscere o conoscere il meno possibile quelli su cui vi interrogano.

Nei confronti: conservare il sangue freddo. Non mostrare stupore. E ancora: non dire niente.

Non firmare mai un foglio senza averlo letto attentamente e capito a fondo. Al minimo dubbio, rifiutarsi di firmarlo.

Se l'accusa si basa su una menzogna – il che è frequente – non indignarsi: lasciarla cadere prima di ridurla in briciole. Non far nulla senza il concorso di un difensore che deve essere un compagno.

Di fronte ai poliziotti e ai giudici

Non cedere alla tendenza inculcata dall'educazione idealista borghese, di stabilire o «ristabilire» la verità.

Nei conflitti sociali non esiste verità comune alle classi sfruttatrici e alle classi sfruttate.

Non esiste verità – nè piccola nè grande – impersonale, suprema, al di sopra della guerra di classe. Per la classe di chi ha, la verità è il suo diritto: il suo diritto di sfruttare, depredare, legiferare, braccare chi vuole avere un avvenire migliore; colpire senza pietà i portavoce della coscienza di classe del proletariato. Tale classe chiama verità la menzogna utile. Verità scientifica, secondo i suoi sociologi, l'eternità della proprietà individuale (abolita dai Soviet). Verità legale, questa menzogna rivoltante: l'uguaglianza dei poveri e dei ricchi davanti alla legge. Verità ufficiale: l'imparzialità della giustizia, arma di una classe contro le altre classi.

La loro verità non è la nostra.

Il militante non deve rendere conto di alcuno dei suoi atti, ai giudici della classe borghese non deve alcun rispetto di una pretesa verità.

L'oppressione lo porta davanti a loro. Egli subisce la violenza. La sua sola preoccupazione deve essere di servire anche in quell'occasione la classe operaia. In nome suo può parlare, usando il banco degli accusati come tribuna, passando da accusato ad accusatore. Per essa deve saper tacere. O difendersi con vantaggio in modo da riconquistare con la libertà le sue possibilità d'azione.

La verità noi la dobbiamo solo ai nostri fratelli e compagni, alla nostra classe, al nostro Partito.

Di fronte ai poliziotti, ai giudici non dimenticare mai che sono i servi dei ricchi, addetti alle incombenze più

basse; che, se sono i più forti, siamo comunque noi, senza possibilità di dubbio, che abbiamo ragione su di loro; che essi difendono servilmente un ordine iniquo, nocivo, condannato dalla storia; mentre noi lavoriamo per la sola grande causa del nostro tempo: per la trasformazione del mondo tramite la liberazione del lavoro.

L'ingegnosità

L'applicazione di queste poche regole esige una qualità che ogni militante dovrebbe coltivare: l'ingegnosità.

...Un compagno si reca in una casa sorvegliata, in un appartamento situato al quarto piano. Appena comincia a salire le scale, tre signori dall'aria equivoca si mettono a seguirlo. Vanno nello stesso posto. Al secondo piano, il compagno si ferma, suona alla porta di un medico e si informa delle ore in cui fa gabinetto. Gli sbirri passano oltre.

Inseguito in una strada di Pietroburgo, sul punto di essere braccato dalla polizia un rivoluzionario si volta all'improvviso sulla soglia di una porta brandendo in pugno un oggetto nero; «Attenti alla bomba». Gli inseguitori hanno un momento di esitazione. L'inseguito scompare nel corridoio, la casa ha due uscite, se la batte. La bomba era solo il suo cappello appallottolato!

...In un paese in cui la stampa comunista è proibita, un libraio introduce pacchi di memorie di John Rockefeller: *Come sono diventato miliardario*. A partire da pag. 4 il testo è di Lenin: *Sulla via della insurrezione*.

Un'ultima raccomandazione

Guardarsi dalle manie cospiratorie, dalle arie da indiziati, dai toni misteriosi, dalla drammatizzazione delle cose semplici, dagli atteggiamenti «cospiratori». La maggior virtù del rivoluzionario è la semplicità, il disdegno di ogni posa, anche... «rivoluzionaria», e soprattutto cospirativa.